VITA
DELLA
B. BEATRICE
SECONDA
D'ESTE

Andreas Bolzoni Ferrarien. incidit. 1762.

VITA
DELLA B. BEATRICE SECONDA D'ESTE

FONDATRICE DELL' INSIGNE MONASTERO
DI S. ANTONIO DI FERRARA

GIA' DATA IN LUCE

DAL SIG. DOTTOR

GIROLAMO BARUFFALDI FERRARESE

ARCIPRETE DI CENTO

NELL' ANNO 1723.

Ora ristampata, e dedicata
All' Eminentissimo e Reverendissimo Principe
IL SIG. CARDINALE

ALESSANDRO MATTEI

ARCIVESCOVO DI FERRARA.

IN FERRARA MDCCXCVI.

PER GLI EREDI DI GIUSEPPE RINALDI
CON APPROVAZIONE.

EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO

PRINCIPE.

Non prima ci nacque il pensiero di riprodurre colle stampe la Vita dell' immortale gloriosissima nostra Madre Beata Beatrice *seconda d' Este, che l' altro non ci sorgesse nell' animo di umiliarne a Vrã Eñza ossequiosamente l' offerta. Sì viva e parlante ci apparve la ragione e di Voi su questo libro, e di*

questo di essere a Voi consecrato, e portare in fronte l' augusto vostro Nome, che di due pensieri uno a un punto se ne venne a formare. E in vero di che parlasi nel piccol volume, e da chi se ne divisa la nuova edizione a supplire la scarsezza delle precedenti, onde non s' incontri un certo riguardo a Voi, e non veggasi quindi a Voi dirittamente appartenere? D' una celebre virtuosissima Principessa parlasi; e ben si riguarda chi da vetusto splendido sangue per lunga serie di chiarissimi Avi discende, e mentre lustro ne riceve, lustro ritorna ed accresce coll' amplissima Dignità, e colle proprie luminosissime virtù alla preclarissima Prosapia. Di una Santa; e ben si riguarda chi pieno di Religione, di virtù, di meriti corre rapidamente la carriera del-

la Santità, e con instancabil fatica, infiammato zelo, integrità segnalata di costumi e di dottrina è inteso a operare l' altrui santificazione. Di una Santa Ferrarese; e ben si riguarda chi non per via di natura e di sangue, ma di alta destinazione e di spirito divenne di Ferrara il Padre, l' Amore, e la Gloria. Di una Santa Vergine claustrale, e d' un claustrale Ordine magnanima Fondatrice; e ben si riguarda chi tra le assai ardue pastorali sue sollecitudini tiene lo stuolo delle Sacre Vergini in conto di preziosa singolare porzione, e mentre si fa tutto a tutti per guadagnar tutti a Gesucristo, fa sue delizie di prestarsi singolarmente al bene delle Vergini Religiose, e le conforta, sostiene, protegge, amplifica in sì gravi tempi calamitosissimi. Di Voi in som-

ma, Emo e Rmo Principe, in certa guisa anche si parla in questo libro; e le raccolte memorie dell' Estense Eroina spiegano pure un certo dicevole riguardo alla grandezza de' vostri pregi. De' quali noi non abbiam dato nell' anzidette cose, che un cenno, come ognuno s' avvisa: nè di più dar potevamo; perciocchè non è nè da Noi disadatte, nè del solitario tacito nostro stato l' intessere corona d' elogj; la vostra dilicata moderazione rifugge ogni maniera di encomio; i vostri pregi stessi con luce di trionfatrice evidenza sono negli occhi di tutti, e riempiono di tutti il cuore, piucchè della commendazione da seguirsi coll' ammirazione. Noi con somma gioja gli ammiriamo, non solo per ciò che altrui ne si diffonde, ma singolarmente per quanto a Noi

ne deriva; e in noi medesime ritenendo il guardo, in noi claustrali, figlie di sì gran Madre, dall' Emza Vostra con tanti favori distinte, e di sì larghe beneficenze graziosamente ricolme, troviamo in noi un altro rispetto, che c' induce a intitolarvi la Sagra Storia. Che se questa da prima uscendo alla pubblica luce vantò la sorte di riposarsi all' ombra sicura d' altro grand' Arcivescovo di Ferrara Monsignor GIROLAMO CRISPI; *ha ben' anche ragione di ottenere la validissima* VOSTRA *ricomparendo Ella, che è la stessa, tranne un'* Appendice *richiesta dalla varietà delle circostanze, e respinta all' ultimo Capitolo. Eccovela senz' altro innanzi, siccome conveniente offerta, debito tributo, cosa vostra. Parci, che dal Cielo la Beata nostra Madre si compiaccia, e goda di vedere le scritte sue ge-*

sta deposte nelle vostre sacre autorevoli Mani; e viappiù di vederle deposte per voto delle sue figlie si compiaccia, e goda, e ci applauda. Piaccia ora a Voi, Emo e Rmo Principe, di accogliere con degnazione e gradimento la dedica di quest' opera a Voi per tanti rispetti dovuta; e noi tutte insieme, che prostrate a' vostri piedi nell' atto di aspirare alla pastorale Santa Vostra Benedizione, e di raccomandarci all' alta vostra protezione, e singolar vostro favore, comprese dai sentimenti della divozion più perfetta, e della più profonda sommessione siamo

Di Vrã Emza

Umme Devme Obbme Serve
Le Monache di Sant' Antonio.

VITA
DELLA
B. BEATRICE
SECONDA
ESTENSE.

CAPITOLO I.

Del Nascimento, e de' Parenti di Beatrice.

Nel più caldo bollore delle strepitose fazioni, che squarciavano il bel seno dell' Italia, e spezialmente la fertile, ed amena Lombardia, divisa sotto due potenti capi Azzo IX. Estense, ed Ezzelino da Romano, piacque all' Altissimo di felicitare il primo d' essi con una ben segnalata Prole, la quale e nel Cielo valesse a difenderlo dalle molte occulte insidie, che macchinavagli il mondo, e in Terra sostenesse, e moltiplicasse coll' ere-

ditario coraggio, le palme da lui acquistate.

Azzo adunque soprammentovato, Marchese d' Este, d' Ancona, di Verona, e Vicario di Ferrara, figliuolo d' Azzo VIII. e di Leonora del Co. Tommaso III. di Savoja, memorabile nelle storie per le tante vittorie riportate in que' tempi calamitosi debellando Federigo II. Imperadore, Ezzelino, e Salinguerra Tiranni, accompagnatosi in matrimonio con Elisa figliuola di Rinaldo Principe d' Antiochia, numerò nella sua successione cinque figliuoli, cioè due maschj, e tre femmine.

Il primo d' essi, per quanto narrano gli antichi atti della Chiesa Piacentina, si vuole, che fosse quel S. Contardo, del quale per l' austerità della vita, per la santità de' costumi, e per la copia de' miracoli, siccome per l' antichità del culto, ne fu dalla s. m. di Paolo V. Sommo Pontefice conceduta la venerazione, e la celebrazione dell' Uffizio in tutta la Diocesi di Piacenza, dacchè in una Terra del suo Stato nominata Broni, riposò nel Signore l' anno 1249.

L' altro de' maschj si fu Obizzo VI.

da altri chiamato Rinaldo, che al Padre successe nel principato, e accompagnò alle glorie militari una raffinatissima politica,

Delle femmine, la prima fu Cubitosa, che passò alle nozze con Isnardo Marchese Malaspina: l'altra fu Costanza moglie d'Uberto Conte di Maremma; e finalmente la terza fu Beatrice destinata alla solitudine de' Chiostri, ed alle nozze dello Sposo celeste, della quale ora siamo per descrivere le memorie più segnalate,

Dalli sopraddetti Genitori per tanto nacque Beatrice al mondo nella Città di Ferrara, della quale avea suo Padre il dominio. Il giorno, il mese, e l'anno del suo nascimento, non essendoci rimaso chiaro nella caligine di ben cinque secoli, non può da noi con veridica sicurezza asserirsi. Con probabile congettura però potersi affermare non dubitiamo, essere ella stata data alla luce intorno agli Anni del Signore 1230. regnando nella sede di S. Pietro Gregorio IX. Sommo Pontefice, trovandosi, che nell'anno 1249. allora quando fu promessa in matrimonio, come si dirà, era vicina a compiere l'anno vigesimo,

Nel rinascere al sacro fonte battesimale, fu a lei donato il nome di Beatrice, nome non certamente nuovo nella geneologia della sua famiglia, anzi di fresca ricordanza, dacchè la prima volta, e pochi anni prima, era stato portato, con tanta gloria, da una sua Zia paterna, fondatrice del monastero di S. Gio. Batista di Monte Gemula sul Territorio di Padova, morta l' anno 1226. con fama di santità, e per le sue molte virtù, e per la frequenza de' miracoli, fino a' giorni presenti venerata in Padova nella Chiesa di S. Soffia, dove riposano le ossa sue prodigiose.

CAPITOLO II.

Come Beatrice fu allevata, ed educata in Corte.

Gl' impieghi militari, che tenevano continuamente occupata non solo la mente, ma la persona tutta del March. Azzo, portandolo a guerreggiare con varia fortuna contro diversi potentissimi nemici, non permisero, che con cura particolare applicasse l' animo alla eduzione de' suoi figliuoli. Ed abbenchè una volta poi si riducesse a governare pacifico possessore la Città di Ferrara, creatone Vicario per santa Chiesa, dopo debellato Salinguerra Taurello, che tirannicamente occupavala, e con cui era per lo spazio di quarant' anni stato in una strepitosa competenza sempre coll' arme alla mano, e si può dire, sempre in una continova zuffa: con tutto ciò per quello che appartiene alla sua figliolanza, lo scopo suo principale, e tutte le sue speranze erano collocate in Rinaldo, rampollo il più vivace insieme, e robusto di quanti da lui germogliassero, nel quale prevedea,

tutta la sua militare gloria dover mantenersi.

L' educazione delle femmine, come cosa assai conveniente, toccò alla Madre Elisa, nella quale allignava uno spirito magnanimo, e signorile accompagnato sempre, anzi regolato dalla pietà, e dalla integrità de' costumi. Beatrice, che col latte avea succiata la moderazione in ogni genere di fortuna, fin da principio incominciò a far traspirare i segni della sua futura santità col ritirarsi dalle puerili inezie, e donarsi tutta agli esercizj della Carità, rivolgendo ogni suo più vivace affetto alle cose celesti, e distaccandosi dalle terrene, alle quali la condizion del suo nascere, gli agj, e le morbidezze della Corte con dolci lusinghe chiamavanla. Alle sanguinose novelle, che tal' ora venivano in Corte portate degli aspri conflitti, che andavano di tratto in tratto accadendo, per le crudeli dissensioni dell' Italia, nelle quali intravveniva sempre il March. Azzo suo Genitore, anzi n' era gran parte, ella restava sopraffatta da tali deliquj d' animo, e di tanto rammarico ingombravasi il suo cuore, che non altrimente le si potea re-

car pace se non con assicurarla, esser tale la volontà di Dio per suoi occulti giudicj; nè potersi meglio giovare ad impetrare la tranquillità dell' Italia, che con le Orazioni. A queste ella perciò continuamente davasi, nè distrar la poteano quanti trastulli, e divertimenti apprestar le potesse la Corte, e l' industria de' suoi famigliari.

Di due grandi, e memorabili affetti sfolgorava l' anima sua: l' uno era indirizzato alla memoria della dolorosa passione del Redentor Gesù Cristo, i di cui dolori acerbissimi sofferti per lo riscatto del Genere umano, erano il quotidiano, e si può dire il continuo interesse delle sue occupazioni, perdendovisi in un certo modo, ed immergendovisi con tutta l' Anima. L' altro era una tenerissima divozione alla immaculata Madre di Dio, alla quale volle raccomandata tutta se stessa, e spezialmente il giglio illibato della sua purità, pregio a lei caro, quanto l' Anima sua medesima. Perciò nulla meno, che a viva forza de' rimproveri della madre, e delle due sorelle riducevasi ad uscire in veduta nelle varie, e frequenti occasioni, che in quella Corte s' ap-

prestavano, o di conviti, o di pubbliche comparse.

E tanto più di se stessa, e della sua purezza era cauta, quanto che Iddio avevala dotata d' una singolare, e sovragrande bellezza, e grazia di volto, e di corpo, di tal maniera che gli scrittori non si saziano di lodarla, e compendiano tutte le sue avvenenze sotto il titolo di *formosa*, col quale la predicano per la più bella, e venusta Donzella, che in quell' età fiorisse in Italia. Ed in vero le adulazioni in questo pregio non v' ebbero parte alcuna, perocchè dalle Immagini, e dalle pitture, e Ritratti d' immemorabile antichità rimasi a noi, così nel monastero, come presso di qualche particolare Persona, si vede ocularmente la verità di questa lode, scoprendosi in essi un' aria di tale bellezza, che gli occhi umani rapisce: contrassegno, che quel bel Corpo, quantunque senza ornamenti, era d' una più bell' Anima fortunatissimo albergo.

CAPITOLO III.

Come Beatrice fu promessa Sposa a Galasso Manfredi.

Tutta l'industria del March. Azzo, come dicemmo, si era di allevare Rinaldo suo figliuolo, tutto al modello del suo bellicoso genio, e di rinovare in esso lui un altro braccio valoroso difensore dell' Italia. E per assicurarne la successione si studiò di dargli Moglie coll' accompagnarlo ad Adelaide d' Onara, figliuola d' Alberico fratello d' Ezzelino, a persuasione di F. Giovanni Vicentino dell' Ordine de' Predicatori, Uomo di santi costumi, di perfetta dottrina, e di rara eloquenza, il quale altro non cercò in questo accoppiamento, che il vincolo della Pace fra Ezzelino, ed Azzo già famosi nemici. Avvenne ciò l' anno 1243. e di là a sei anni, cioè nel 1249. videsi donata la successione col nascere Obizzo, da altri chiamato Guillelmo.

Delle tre figliuole femmine gli andò a poco a poco nascendo il pensiero secondo che gli si andavano accostando i

pretensori. Le due prime già si disse, essere state collocate, l' una al Co. di Maremma, l' altra al Co. di Malaspina, o secondo una diversa opinione, a Guillelmo di Parma. Beatrice sola rimaneva, la quale certamente ad ogn' altro stato applicava l' animo, che al conjugale. Già avea veduto Contardo (giusta lo scrivere dell' Autore della sua Vita) rinunziare con generoso disprezzo alle ragioni, che avea nella legittima successione degli Stati, dandosi in quell' anno medesimo tutto sconosciuto al santo pellegrinaggio de' più rimoti santuarii, come portava l' uso frequente di que' tempi, dappoichè vide stabilita la Casa con la nascita del mentovato Obizzo, figliuolo di Rinaldo suo fratello, che essendo ostaggio, e prigione di Federigo II. in Benevento, ed in pericolo di vita, avea fino a quel punto potuto tenere lontano dall' ultimare sì magnanima risoluzione.

Questo esempio di santa umiltà, e di disprezzo del Mondo potè ben suscitare in Beatrice altro talento diverso da quello delle sue sorelle. Ed in vero di tutt' altro le si potea ragionare con pace, ma non mai di marito. Con tut-

to ciò la divina Provvidenza, che amava bensì in essa lei intatto, e puro il verginal fiore, ma insieme la volea vedere a sagrificare la propria volontà sotto quella de' suoi Parenti, e quasi dissi, sentìa piacere di vederla arrischiata nel marital nodo, permise, che combattuta da diverse valide, e potenti richieste, Beatrice dopo aver lungamente coll' orazione consultato con Dio, pur alla fine cedesse ad acconsentire d' essere Sposa d' un Uomo, giacchè così erale stato espresso nei lumi del suo santo ritiro essere la volontà dell' Altissimo.

Di parecchj, che dalla storia ci vengono riportati, due soli nominatamente ci sono descritti, i quali più tenessero in bilancia l' animo non solo d' Azzo, ma della figliuola, ancora irresoluta a determinare a qual delli due s' accostasse. L' uno si fu Verardino Dazioso, giovine non solo onesto per li natali, e per li costumi, ma non dispregievole per le aderenze, pel valore, e per la potenza, e Signoria che avea nella Marca Trivigiana. L' altro si fu Galasso Figliuolo di Manfredi da Vicenza, da altri chiamato Galeazzo Man-

fredi, giovine nobilissimo di Vicenza, e secondo alcuni, Parente, e Generale del Duca di Milano, per cui attualmente stava militando contro li nemici di Santa Chiesa. Questo secondo parve non solo a Beatrice, ch' era tutta disposta a sacrificarsi ai voleri del Genitore, quanto ad Azzo, il più degno, ed il più atto, e sopra tutto il più confacevole alli suoi politici interessi, dicendosi dagli Autori, essere allora Galasso in quelle parti Capo della Fazione Guelfa: laonde a questo Matrimonio concorsero del pari il capitale del merito, e la necessitá dell'alleanza. Non era egli, per quanto si sappia, signore d' alcuno Stato; ma questa privazione veniva da altre qualità ben esimie compensata, e lo stringere parentela in Vicenza, dove il Marchese avea mostrato il suo valore nel liberarla dai Ministti d' Ezzelino, assicurava in quella Città la durevolezza della sua protezione.

Beatrice, a cui la legge de' Genitori avea legato ogni arbitrio, assoggettossi a quanto le fu proposto, per lo che rimase conchiuso il suo matrimonio col mentovato Galasso nella Città di Mo-

dena nel giorno 24. di Giugno del 1249. senza però, ch' ella nè prima, nè in quell' atto della promessa, avesse dello Sposo, inteso, o veduto altro, che il nome, il valore, e le relazioni a lei fatte, stando egli allora, come s'è detto, nell' Armata del Duca di Milano.

Questo stabilimento fu fatto da ambe le parti per iscrittura, al letto del March. Azzo, che trovavasi infermo, coll' assistenza di tutti i maggioraschi della sua corte, la quale lo applaudì, e ne sperò fortunato, ed ottimo avvenimento, per le riguardevoli, e cospicue qualità d' ambedue gli Sposi.

CAPITOLO IV.

Beatrice parte da Ferrara ad incontrare lo Sposo.

Stabiliti questi sponsali, e sparsasi la voce delle prossime nozze, la Città tutta, e la Corte del Marchese fu in commovimento d' allegrezza, e si disposero con gioja a fare que' preparamenti, che per incontrare lo Sposo fussero più signorili. L' accompagnamento fu cavato dalle viscere proprie della sua Corte, perocchè si compose di soli Principi, Baroni, e Cavalieri, i più gentili, e manierosi, che la praticassero, destinati a corteggiar Beatrice nel suo viaggio. Le Dame, e le Damigelle dal piacere di lei rimasero scelte, tal contento negar non volendo i Genitori alle ultime inchieste della figliuola.

Come nel corteggio degli Uomini si numerarono un Susinello di Susinello, un Uguccione Averoso, uno Stefano di Monaco, ed un Pietro di Montebello, tutti tratti dal fiore della sua Corte, così nel novero delle nobilissime femmine si contarono Greca d' Alberto

de' Terzi di Grecia; India, e Palma nipoti del detto Alberto; Gualdrada di Piero da Montebello da Vicenza; Brigitta da Verona; Maria, o Melenda da Padova; e Costanzia da Parma, le quali formarono il nobile equipaggio alla destinata Sposa, cosicchè per dovunque passasse fosse conosciuta per degna figliuola di quel grande, e potente Signore, ch' ella era. Col titolo di Damigelle, se le destinarono quattro saggie, ed oneste Donzelle di Corte; e furono Matelda, Lieta, Oliveta, e Damieta, le quali ogni più prossimo servigio le prestassero, nè a lei mancar potesse quanto fosse d' uopo al trattamento di Principessa.

Preparatasi tutta questa comitiva onorevole, vedutasi Beatrice in procinto d' abbandonare la Patria, ed i Genitori, e di cangiare stato per entrare in una nuova condizione certamente da lei non cercata, anzi nell' interno dell' animo suo altamente abborrita, altro non mancavale, che dar l' ultimo addio, e prender congedo da' suoi: e però con le lagrime agli occhi, e co' sospiri sulle labbra, prostratasi dinanzi ad Azzo, e ad Elisa, chiestane la bene-

dizione, si protestò d' andarsene qual vittima al sacrificio offerta per loro soddisfazione, nè miglior accompagnamento poterlesi in tutto quel viaggio affidare, che quello della Croce da lei implorata nella paterna benedizione, che le fu con altrettante lagrime, e sospiri compartita nell' atto di mettersi in nave, già a questo fine sulla riva del Po contiguo allestita, alla quale era invitata dal suono di molte trombe, le quali dalla prora, non solo lusingavano, o tentavano di raddolcire le amarezze degli animi ivi presenti, ma invitavano il popolo ad ammirare il coraggio di quell' imbarco.

Con accompagnamento sì lieto, e festevole furono sciolte le vele, e il legno salpò, perdendosi ben velocemente la veduta della sua diletta Ferrara, e scoprendosi a un tratto le riviere degli altri paesi, che alla Lombardia fanno strada, dov' era dirizzato il corso per ritrovare lo Sposo Galasso.

Questo viaggio fu intrapreso nel giorno 28. di Luglio di detto anno 1249. nel quale anno in Bromi, raccontano gli Annali Piacentini, che avvenisse la morte di S. Contardo fratello di Bea-

trice, che appena dato principio al suo sacro pellegrinaggio, ivi da gravissima, e mortale malattia assalito, sconosciuto a tutti, fu dalla divina provvidenza chiamato all'eterno riposo, ed illustrato col dono di molti miracoli. Dal che gran preludio potè cavarsi per Beatrice, alla quale in quel medesimo tempo stava per darsi una insigne occasione di merito nell'annunzio funesto, che le stava preparato, del quale si parlerà nel seguente capitolo,

CAPITOLO V.

Della morte di Galasso Sposo di Beatrice, e del ritorno di lei verso Ferrara.

Tutte le apparenze liete, e strepitose, che accompagnavano Beatrice allo Sposo, promettevano un tranquillo viaggio, ed un felicissimo sbarco al luogo determinato. I Cavalieri e le Dame studiavano d'insinuare a lei i principj di quelle contentezze, alle quali s' andava accostando, affinchè tutte in un colpo sopraggiungendola, non la sopraffacessero. Chi della giocondità del Matrimonio, chi della signorile comparsa, e chi finalmente della impazienze colle quali dovea attenderla il suo Sposo in varie guise trattava.

Beatrice sola nudriva nell'animo suo singolarmente un pensiero d' altra natura, il quale nel colmo delle sue contentezze amareggiavale ogni conversazione, e la rendea come ritirata, e solitaria nella comune compagnia a lei destinata.

E già con più giorni di comodo viaggio s' avanzava la nave a ritroso del

fiume verso Milano, dove era destinato l' approdamento; e Dio intanto lavorava nel cuore di Beatrice un distaccamento ben maraviglioso dalle cose terrene, il quale a tempo opportuno, e che ben presto dovea succedere, la rendesse come insensibile ad ogni sinistro annunzio, che fosse per sopraggiungerle.

Quando, già avanzatasi nelle acque più alte, e ormai vicina al Porto destinato, videsi, a seconda del fiume, venirle incontro velocemente altra nave indirizzata al Porto di Ferrara, o dovunque trovar potesse la Sposa Estense in viaggio. L' una, e l'altra perciò incontratesi, e sospesi i remi s' abbordarono, e chiestosi dal condottiere Milanese se nella Nave incontrata portavasi la Sposa, fu per credersi, che in quella, con una prevenzione magnanima, e impetuosa, derivata dalla forza d' Amore, si portasse Galasso a prevenire le impazienze di Beatrice.

Ma di tutt' altra, e ben improvvisa, e funesta natura si era il ragguaglio, che dall' Araldo Milanese recavasi. Con lettera del Sig. di Milano al March. Azzo indiritta, ed a quelli ch' erano destina-

ti compagni alla Sposa, venìa significato, come trovandosi Galasso in uno strepitoso fatto d' arme col figliuolo dell' Imperador Federico sotto Rula, col comando di Generale, spinto dal suo ardor militare nel maggior bollor della zuffa, animando i suoi a compiere con onore la giornata, colpito dalle arme nemiche, restovvi miseramente perduto, onde sciolte restavano le nuziali convenzioni, e libera Beatrice dai promessi Sponsali.

La funesta improvvisa novella, quantunque non passata di primo colpo alle orecchie di Beatrice: pure bastantemente si sparse fra le genti della Nave, e dal silenzio, dalla stupidità, e dalla mestizia, sufficientemente si diede a conoscere, di maniera, che a lei non se ne potè più celare il distinto racconto. Per più d' una volta volle sentirlo narrare, quasi non credendo alla prima relazione: ella stessa ne interrogò il nunzio, e volle intendere a bocca quello di più, che la lettera non esprimeva: ma pur di troppo tutte le cose conchiusero, la morte di Galasso essere infallibilmente seguita.

In questo comune tumulto degli Ani-

mi, le navi, che avean fatto alto, lungo tempo durarono immobili, ed immobili parimente con Beatrice tutti li suoi compagni, senza risolvere nè di proseguire, nè di ritorcere il viaggio. Finalmente, dato luogo allo sfogo della passione, consultarono i Cavalieri di Beatrice fra d' essi, e determinarono di non più avanzarsi, ma anzi di ritorcere il cammino d' onde si partirono, senza aspettare altra risoluzione da Azzo. Beatrice non entrò ne' loro ragionamenti, ma ritiratasi nel suo gabinetto, fra essa, e 'l suo Sposo celeste mise in consulta i suoi pensieri: e per primo, rassegnatasi tutta alle determinazioni del divino volere, e conosciuto questo colpo per un tratto segreto della divina misericordia, che lei voleva in altro stato, che nel maritale, offerse in quel punto a Dio l' illibato fiore della sua virginità, e conoscendo le vanità, e gl' inganni troppo scoperti del Mondo, stabilì nell' animo d' abbandonarlo, e correre per la via più sicura delle tribulazioni a lei da Dio preparate. L' essersi trattenuta per alquanto tempo fra le delizie, e le vanità del secolo, non l' aveano talmente allac-

ciata, che in un punto non avesse forza da sciogliersi, e non si sottomettesse di buona voglia a portare la Croce.

Senza però scoprire a veruno, e neppure alle Dame sue più confidenti il tenore della sua interna risoluzione, secondò il volere de' suoi condottieri, i quali, inviato già un veloce messaggio al March. Azzo, a Ferrara, aveano inteso, essere volontà sua, che alla Patria per diritto cammino si restituissero. Tanto si eseguì immediatamente, e già Ferrara ne stava sospirando il ritorno in poche giornate.

CAPITOLO VI.

Beatrice risolve di fermarsi a S. Lazzero di Campo Mercato.

In poche giornate, pel navigare, che si faceva a seconda del fiume, si trovò la Nave di Beatrice a vista della Città di Ferrara, dove stavano già ansiosamente i suoi Genitori aspettandola, per intendere la maggior verità della morte di Galasso, e per vedere qual colpo avea fatto nell' animo di lei una così improvvisa, e trista novella. Fosse caso, o necessità, o altro si fosse, non approdò la Nave in Città. Bensì la Città scoprivasi in distanza d' un breve miglio; tanto spazio separava questa da un picciol Borgo, o Isoletta nommata S. Lazzero di campo mercato, nel Borgo inferiore detto della Pioppa.

In detto Borgo molti, e sontuosi edificj s' alzavano, distrutti poi da Alfonso I. Duca III. di Ferrara per la loro troppa vicinanza alla Città, nel tempo della guerra avuta con Papa Giulio II. Fra gli altri edificj, due poteano singolarmente dirsi signorili d' assai. L' uno

si era il Palazzo Estense, abitato sovente dal March. Azzo, e dalla sua Corte; e l' altro la Chiesa del Priorato di S. Lazzero, già ospitale per quelli, che dalla lebbra erano infetti, e poi ricettacolo degli ammorbati ne' tempi del contagio. Ivi d'appresso scorreva il Po, col suo maggior ramo, detto di Volana, e rendeva comodo insieme, e delizioso quel sito.

Beatrice, che di non voler così tosto entrare in Città erasi dichiarata per non soggiacere alle condoglienze della Corte, e de' sudditi, altro miglior luogo non potè scegliere nella sua mente, dove ritirarsi, che quello: nè già le si potea ciò contrastare, coprendo ella tutte le sue interne intenzioni col titolo di restarsi poi finalmente, benchè fuori di Città, però nella propria casa, e si può dire in luogo suo proprio. Intorno a questa risoluzione, poco certamente fu il contrasto della Corte, che accompagnavala; perocchè non le si potea contraddire per mal consigliata la determinazione di stabilirsi sotto 'l tetto paterno. Ben è vero, ch' ella in quel suo primo desiderio di solitudine non vide tutta la sua brama consolata, concio-

siachè, assicurati li Genitori suoi della ferma risoluzione di lei, di voler colà stabilmente fermarsi, furono essi ben sollecitamente a trovarla, ed ivi seco trassero tutta la Corte.

Alle congratulazioni del felice arrivo, s' accompagnarono le condoglienze della perdita di chi era destinato suo sposo; le quali condoglienze però, nè furono lunghe, nè tormentose, perocchè si studiarono tanto i Genitori, quanto i Corteggiani di convertirle in augurj felici, predicendo a lei di dover essere collocata assai più vantaggiosamente, giacchè era piaciuto all' Altissimo d' impedirle l' accasamento col primo sposo a lei destinato. E già si pensava ad altro partito per levarla sollecitamente dalla fissazione di mente, nella quale parea caduta, e che giudicavasi tormento dell' animo suo, proveniente dalla perdita dello sposo, quando in verità era un principio di tranquillissima pace.

Passarono intanto più mesi, e già accostavasi il fine del 1250. allora quando, volendo pure i Genitori dalla viva voce di lei intendere l' ultimo stabilimento del suo stato, alle lusinghe s' appigliarono, per farla uscire in quella

determinazione, che più confacevasi al vivere signorile, che era l'accasarsi con un nuovo Sposo, e prendere stato fermo, e deliberato.

Ma ben diverso era il pensiero di Beatrice. Tutto ciò ch'era terreno non avea luogo nell'animo suo; stabilitasi fissamente di non aderire a qualunque partito di nozze terrene, che le fosse proposto, ma di rimanersi col bel pregio dell'intatta sua virginità cara solo allo Sposo celeste: che però dal vivere ritirata, che facea, e dall'indagar, che si faceano gli andamenti di lei, tutti alle cose celesti indirizzati, ben tosto si venne in chiaro, non essere sì facil cosa rimoverla da tale proponimento, il quale quantunque non fosse allora palese, pure potea da ciò che appariva fondatamente presumersi.

Narrano le sue più antiche memorie, essersi Beatrice in quel suo primo ritiro, tutta data alla meditazione di quel detto del Salmista: *Virga tua et baculus tuus ipsa me consolata sunt:* cioè, le sole tribulazioni da Dio mandatele poterla consolare; e però s'abbandonò da magnanima sprezzatrice del Mondo, ad abbracciare la Croce a lei offerta da

Cristo, nel meditare la cui passione, e la vita, e modo, che avea tenuto il Salvarore per riscattar l' uman Genere, tutta in lacrime stempravasi, ed il suo cuore liquefacevasi d' un ardente amore, che di continuo spignevala a cercare i modi più proprj, ed uniformi per imitare l' esempio di lui. Sopra tutte le altre cose, l' umiltà era il suo primo alimento, e con la scorta di quella, sfolgorava poscia di carità verso 'l Prossimo, e prendeva occasione d' esercitarla, nel consolare, e servire con sollecita cura alle Persone inferme, che nell' Ospitale di S. Lazzero si trovavano.

CAPITOLO VII.

Del Ritiramento di Beatrice, e dell' Abito eremitico da lei preso.

Ma perchè il Marchese Azzo, e la sua Corte, per conto solo di delizia, e di sollievo dalle cure del governo, tenevano il palazzo di S. Lazzero, era poi conveniente, che dopo anche lunga permanenza, finalmente si ritirassero al cuore della Città, massimamente in tempo di non sicura tranquillità de' Popoli divisi dalle fazioni tumultuanti di quel secolo. Che però, passato il tempo, che più fu giudicato espediente alle convenienze del duolo, e del riposo di Beatrice, fu ella invitata a volersi ridurre nella Città a quelle disposizioni, che col tratto del tempo fossero state per nascere. E qui fu dove incominciossi a conoscere palesemente il genio di lei tutto avverso alla comunanza della sua Casa. Il vedersi da tutti, che già deposta ogni pompa d' ornamento, che eziandio più le convenisse, ella vivea contenta d' un privato trattamento, mise tutti in sospetto di qual-

che stravagante risoluzione, la quale poco stette a palesarsi allora quando venne il giorno destinato a mutare stanza, ed a portarsi a Ferrara.

Allora fu, che Beatrice portatasi alla presenza de' suoi Genitori, e per così dire, tutta cangiata da quella di prima, con gli occhi grondanti di lagrime, sospirando per lo timore d' essere impedita, prostratasi ginocchioni, espose loro l' antico, vivo, ed incessante desiderio, che la premeva, e consigliavala alla pace della solitudine per potere lontana dalle cure mondane servire al suo Dio.

Nuova non riuscì totalmente a' suoi Genitori tale dimanda, perocchè dalla diversità del vivere di lei, qualche stravagante risoluzione andavasi temendo; e non fu vana l'apprensione. Bensì non fu così sollecito il loro acconsentimento, dubitandosi, che più da un melanconico sopraffacimento di sangue, che da vera mozione di spirito ciò provenisse. A lei perciò scopersero tutti gl' incomodi, che le potean nascere in tale vita ritirata: la dilicatezza della sua educazione, i servigj non puntuali alle sue occorrenze, e tutte quelle cose,

che, o presto, o tardi potevano indurla a pentirsi di tale proponimento: ma essendo che le vocazioni provenute dall' impulso soprannaturale non cedono sì di leggieri, e più si rinforzano nei contrasti, opposizione non vi fu, che valesse a rimuover l' animo di Beatrice; anzi fatta piuttosto nel suo ferventissimo spirito ardita, chiamate a se quante e Dame, e Donzelle la servivano: E bene, disse loro, che ne dite voi della mia risoluzione? Io sono stabilita di non partirmi di qua finch' io viva, ma di trattenermivi in ritiratezza monastica, dedicandomi a Dio tutto 'l rimanente della mia vita in castità perpetua, ed in obbedienza religiosa. Vedrò chi di voi più mi ami, e chi posporrà le mondane, fallaci, ed insussistenti delizie per le eterne, ed infinite del Cielo. Tra la voce imperiosa, e tra la tenerezza, che aveano per lei tali Giovinette, non poterono per improvviso assalimento di giubbilo risponder altro, che co' singhiozzi interrotti, e finalmente ponendole Beatrice tutte in libertà di stato, le vide aderire al partito di lei, disposte di vivere, e morire sotto 'l suo comandamento, dovunque si stesse.

Ad un colpo così inaspettato fu di mestieri, che Azzo, ed Elisa cedettero, ed acconsentissero di buona voglia che si strignesse quel nodo così solenne di virginale, e sacra amistà fra quegli spiriti tanto dal mondo staccati: che però, provveduto a quanto poteva occorrere ad esse del necessario sostentamento, e benedetta la figlia, abbandonaronla, e si ritirarono alla Città, con quella contentezza, che può ben credersi fosse grande, come proveniente da una cagione alta, e soprannaturale.

Così rimase Beatrice nel suo eletto Ritiro di S. Lazzero di Campo Mercato, separata dalle cure, e dagli attacchi terreni, e piena d' un ardentirsimo amore al suo Dio, cui non cessò di porgere immediamente ben fervorosi ringraziamenti, per aver non solo ridotti li Genitori ad acconsentire alli suoi voleri, ma eziandio per aver tratte le altre sue fedeli compagne all' unione del suo desiderio.

Furono queste le medesime, che di sopra nel Capitolo quarto accennammo essere a lei state destinate compagne nel viaggio allora, che andava a marito: ma non furono sole: seco si accompa-

gnarono ancora le quattro Damigelle medesime Matelda, Lieta, Oliveta, e Damieta assegnate già al suo servigio, le quali siccome dal Padre a lei erano state donate per serve nelle nozze terrene, così da Dio le furono confermate per Ancelle nella nuova strada, che prendea della monastica vita.

Ma perchè al cambiamento dell'animo, che dalle terrene delizie tutto s'era incominciato a rivolgere ai travagli della Croce di Cristo, convenìa, che si accompagnasse eziandio l'esteriore apparenza per dover dar principio ad un ben regolato modo di servire a Dio, ed a compartire le ore per conformarsi con gl'instituti di Santa Chiesa nel recitare gli uffizj divini, nel darsi alla contemplazione, ed agli esercizj della mortificazione, incominciossi dal cangiare affatto gli abiti esteriori, che tanto in lei, quanto nelle sue dilette compagne manteneva ancora qualche apparenza del secolo, e della Corte. Che però tutte uniformemente desiderando di correre per una medesima strada, col consiglio di Beatrice, che ne fu la promotrice, deposte affatto le vane spoglie secolaresche, un Abito monastico, ed ere-

mitico assunsero, tessuto di grosse lane, ristretto, umile, e si può dir dispregievole.

Oltre le antiche tradizioni, e memorie del Monastero, ne abbiamo diverse Immagini, e scolpite, e dipinte, le quali ci mostrano al vivo qual fosse il primo abito religioso da lei vestito. Questo era di grossa saja di colore tra 'l bigio, e lo scuro, a guisa di tonaca lunga fino ai piedi, d' un solo pezzo, con le maniche strette, e con la gola angusta tanto, che solo ne sortisse il capo, che d' un pendente cappuccio acuminato coprivasi. La sottoveste non era, che una sola, di grosse lane tessuta, e sulla carne posava. Il lombo era cinto al disotto, ma non ne appariva di fuori cintura alcuna. I piedi calzati, e così le gambe, ma queste di lana, e quelli di grosso cuojo, tanto solo, che fossero coperti, non adornati. In somma il desiderio di solitudine, le avea rese eremitane non solo negli esercizj dello spirito, ma eziandio nell' esteriore apparenza.

CAPITOLO VIII.

Traslazione di Beatrice dal Monastero di S. Lazzero a S. Stefano della Rotta.

Ma, o fosse pietà del Padre, o fosse giusta riflessione di Beatrice, incominciossi a maturamente considerare il grave incomodo, che a lei, ed alle sue Compagne potea derivare dall' infelicità del luogo scelto per loro ritiro. L'aria sopra tutto per cagione dell' ospitale prossimo, ch' era ricettacolo allora degli ammorbati, e potea esserlo per quelli che da contagio fossero infetti, (flagello, che a quel tempo in queste parti era famigliarissimo) dava gran molestia alle compagne di Beatrice, tutte bensì ad un medesimo fine di perfezione indiritte, ma non tutte d' una medesima resistenza ad un incomodo sì pericoloso. Finchè trattavasi di condurre avanti i giorni a forza di stentata mendicità, e di penitenze volontarie, tutte ad un medesimo segno miravano, ma quando la natura del Luogo fosse stata per impedire il corso d' una vita, che desideravano condurre in ogni per-

fezione di regolare osservanza, non s' univano i loro voleri, e già meditavasi mutazione di sito.

Oltre di che, invogliate, e tratte da questo buon esempio, ed odore di santità altre Giovinette di Ferrara, e de' vicini contorni, concorrendo ad offerirsi per abbracciare l' instituto monastico introdotto da Beatrice, quel primo luogo, che altro non era, sennon una particolar casa, non anche totalmente di sua giurisdizione, non era capace di trasformarsi in un comodo, ed amplo Monastero abile a ricettare quante mai concorressero a darsi al servizio di Dio sotto la regolare Osservanza.

Quindi è, che conosciutasi non solamente da esse, ma da quanti col Marchese Azzo trattavano, questa necessità, incominciossi a pensare di trovar modo convenevole per provvedere a questa indennità, e il migliore fu giudicato quello di trasferirle in sito più prossimo alla Città insieme, e più convenevole, dove mantener si potesse egualmente la Religiosità, e la salute.

Il Po a quel tempo non era ancora da Alvei, o seni particolari invasato, ma con la naturale sua libertà scorren-

do fino sotto le mura della Città, formava diverse Isole, e Penisole di Terra, alta, ed eminente, che nell' antico linguaggio, Polesini erano chiamate. Nelle prominenze di tali Polesini venivano dai benigni Cittadini fabbricati Ricoveri, Case, Monasterj, e Chiese, nelle quali molto popolo allogavasi, e da tutti poi insieme componevasi la Città.

Una di tali Isole, oggi detta il Polesine di S. Antonio, veniva con capace Chiesa, e Monastero abitata dalli Frati Eremitani di S. Agostino, e chiamavasi S. Stefano della Rotta, perchè ivi forse il Po con le sue frequenti furie avea rotto. Oltre il sito comodo, e capace eravi eziandio un delizioso boschetto, già col rimanente di quella tenuta, donato ad essi Eremitani da Uguccione Vescovo di Ferrara.

A questa rivolse l' occhio non solo Azzo, ma tutta la sua Corte, e si studiò con maturatezza di fare un cambio; ed una vicendevole transazione per portar ivi Beatrice, e le sue compagne, e nello stesso tempo trasferir altrove i detti Frati. Non fu nè così leggiero, nè così brieve il contrasto,

imperocchè stavano quei Religiosi costantissimi nel loro possesso senz' animo di voler cedere: ma messo poi in trattato questo affare tra Enrico degli Angeli, uno de' capi allora del Popolo, e Filippino Pagani, altro potente Cittadino, vennesi al punto dell' accordo, e fu stabilita la vendita di detto Polesine in prezzo di lire mille di Ferrarini: valuta impiegata poi dalli detti Eremitani per l'acquisto dell'altro sito in Fondo Vado, dove presentemente sta piantato il Monastero, e Chiesa di S. Andrea.

Di ciò corre eziandio presso degli Autori altra opinione, ed è, che altro pagamento non passasse in questo contratto; ma che puramente fosse una permuta di sito, comecchè quello di S. Andrea era già stato dal March. Azzo col Terreno vicino acquistato. Comunque si fosse il negozio, narrano le più antiche memorie del Monastero di S. Antonio, come ricusando li detti Eremitani d'acconsentire a questo cambio, fu avuto ricorso dal March. Azzo al Sommo Pontefice Innocenzo quarto allora regnante sopra la Sede di S. Pietro per ottenere il suo piacimento; e questo non gli

fu nè ritardato, nè negato, anzi durando nel Priore, e nel Vicario di detti Eremitani l' antica durezza di non voler cedere, con la quale travagliavano molto l' animo placidissimo di Beatrice, fu il Sommo Pontefice sforzato a vibrar contro d' essi il fulmine della scomunica, alla quale finalmente piegando la loro ostinazione, vedendosi costretti ad uscire, cederono, e rilasciarono in mano di Beatrice il Monastero, la Chiesa, ed il Polesine tutto, conchiudendone il contratto in pubblica forma, e con Instrumento solenne, l' anno 1252. scritto da Diotisalvi del giá Diotifece, ed approvato poi dal Sommo Pontefice alcuni anni dopo.

CAPITOLO IX.

Professione di Beatrice, e delle sue compagne: Abito Monastico e Regola Benedettina professata: Prelatura da lei fuggita, e doni fatti al Monastero.

In tanto che durava la controversia co' Frati Eremitani per la cessione pretesa del Polesine di S. Antonio, Beatrice con le sue compagne, non alienata punto dal suo instituto, ma anzi piucchè mai stabilitasi nell'animo la ritiratezza, comecchè all' interno suo religioso vivere dovea corrispondere eziandio la esteriore apparenza, si determinò di vestire il vero e proprio abito monastico di S. Benedetto. Quindi è che a lei, ed a tutte le sue compagne ne fu impetrata la facoltà presso il Sommo Pontefice Innocenzo IV. laonde dove prima venivano comunemente chiamate le Povere rinchiuse, da quell' anno in poi, che della cocolla monastica si coprirono, cioè dal 1252. adì 25. Marzo, furono Monache Benedettine appellate, e non altrimente.

È per essere veramente tali, ed obbligarsi da loro medesime a non ritrattare ciò, che nell' animo si erano stabilito, si pensò al modo più proprio di professare immutabilmente la Regola Monastica col voto della Clausura perpetua.

I Direttori di questo primo affare furono li Frati Minori di S. Francesco da Beatrice chiesti per governatori spirituali della propria, e delle Anime delle sue consorelle, conceduti a lei dal Pontefice, non ostante che la regola fosse Monastica Benedettina, il di cui Priore, ch' era Pomposiano, tenea residenza nella Chiesa di S. Romano Martire.

Prima di professare fu di mestieri, che con Beatrice s' accordassero le altre novelle Monache a scegliere una d' esse, che a tutte l' altre presedesse in grado di superiora, che Badessa chiamarono: e ben volentieri tutte, colla direzione del mentovato direttore, s' unirono ad eleggere tal superiora, e neppur una vi fu, che dallo spirito della vanagloria tentata, ambisse di presedere alle altre. Tutte d' un animo, d' una volontà, e d' un voto si stabilirono nel-

la mente di voler Beatrice, a cui tal grado si competeva per ogni titolo: solo in tanta uniformità di voleri Beatrice discordava, e non era già una tergiversazione di complimento o un rifiuto di ceremonia: era una vera, e naturale avversione alla prelatura, fondata nell'alto grado della sua profonda umiltà, con la quale stimava se stessa la più insufficiente, la più vile, la più inabile di tutte quante. Per quanti modi si usassero dalle sue consorelle per far sì che accettasse tale primaria carica, fu impossibile rimuovere l'animo suo, che troppo fisse tenea in se le radici d'una invincibile umiltà, con la quale serva di tutte l'altre volea essere riputata, non tanto nel grado, e negli uffizj, quanto nel vivere, nel vestire, e nelle ordinarie faccende di casa. Ma pur una d'esse dovea a quel grado essere necessariamente portata, che però ricercato più d'una volta l'animo di tutte, si rivolsero i Voti a favore di Suor Lieta, o questa fu violentata, e con preghiere, e con l'obbligo dell'obbedienza, a sottomettersi al comun volere, ed assumere il grado di prima Badessa di quel Monastero ancora si può dire nascente.

Così fatto, a professar la Regola, ed a fare i voti si pensò. Ma questa Professione, la quale dovea allettare, e condurre altre Vergini alla monastica disciplina, e mostrare la vera forma di staccar l'animo dalle cose terrene, non fu giudicato, che fosse conveniente celebrarla in forma privata, nè in mano d'un semplice Confessore, o Ministro. La più opportuna maniera fu decretata dover esser solenne, e pubblica, e col maggior apparecchio che la grandezza della funzione, e l'intervento de' Personaggi richiedessero.

Era già entrato l'anno 1254. e secondo dacchè Beatrice, e le compagne abitavano il Monastero di S. Stefano, e quantunque fino d'allora non avessero animo fermo, e stabile, con tutto ciò, perchè non così tosto speravano di poter acquistare sito più comodo al loro bisogno, si stabilirono di non prolongar più altro tempo per fare la Professione. Quindi accordato il tutto con Giovanni Querino Vescovo di Ferrara, e suffraganeo di Filippo Fontana, che allora nella Arcivescoval Sede di Ravenna sedea, si venne al vigesimo quinto giorno di Marzo, dedicato all' Annunziazione

di Maria Vergine, ed in esso fu determinato doversi cotal funzione solennizzare. Che però nel detto giorno portatosi il Vescovo alla Chiesa di S. Stefano della Rotta, ivi pontificalmente celebrò la Messa alla presenza di molto Popolo, nel quale si numeravano adunati, e congregati l' Abate Benedettino di Pomposa; i Priori di S. Romano, di S. Leonardo, e di S. Agnese; F. Aldobrandino Priore di S. Domenico; F. Egidio dell' ordine medesimo; F. Ridolfo Ministro de' Frati Minori; F. Girardo Rangone; F. Salimbene da Parma; e Frate Ugolino. In oltre il Marchese Azzo Padre di Beatrice con seco molte nobili e degne Persone, fra le quali Bernardino da Fontana: Onorio da Treviso: Pietro Conte di Padova, e Guido da Polenta di Ravenna con molti altri, e Beatrice medesima, con la sua Meltrude Damigella Padovana, e Suor Lieta prima Badessa con tutte le altre virginali primizie di quel monastero. Queste tutte in un bel drappello salite all' Altare, e prostrate dinanzi al Vescovo fecero i solenni Voti col rinunziare onninamente al secolo, e promisero di vivere nella Regola e Professione Mona-

stica di S. Benedetto già loro concessa, e confermata dal Sommo Pontefice Alessandro Quarto. Le parole proferite da Beatrice, ed unitamente dalle altre nell' atto di professare i Voti si trovano registrate nell' antico Catasto del Monastero, le quali è facil cosa da persuadersi, che di tempo in tempo passassero fino alla tradizione di chi le scrisse, e dicono nel seguente modo: *Ego soror Beatrix promitto Deo, et B. Mariae, et omnibus Sanctis, et tibi Matri Electàe* (Questa era suor Lieta Badessa) *obedientiam secundùm Regulam, et formam vivendi ex Regula Sanctissimi P. nostri Benedicti excerptam, a Sede Apostolica domui nostrae concessam: vivenda toto tempore vitae meae sine proprio et in castitate.* Dopo di che rivolta all' Altare disse al suo eterno Sposo: *Suscipe me Domine secundum eloquium tuum et vivam, et non confundas me ab expectatione mea.*

Con tale occasione narrano le antiche memorie, che Beatrice sopraffatta di giubbilo pel numeroso concorso del popolo affollatosi in quella Chiesa, vedendosi a tutti obbligata per lo affetto da ciascheduno dimostrato a lei, non volle tralasciare di dare ad essi qualche con-

trassegno di gratitudine: che però non lasciò partire principalmente i nobili, che non fossero cumulati di ringraziamenti, di doni, e di regali, li quali si può credere che non fossero discordanti dalla sua illustre, e principesca condizione, benchè dagli antichi annalisti, che lo ricordano, vengano chiamati col nome di gentilezze, e jocali.

Ma molto più si fu ciò che a vantaggio del nascente Monastero ricevette Beatrice in dono da' Privati, da' Cavalieri, da' Principi, dal Vescovo, e fino dal Pontefice medesimo. Il Podere nella Villa di S. Lazzero, o sia di Focomorto, fu dono del Pontefice: quello della Villa di Copario fu dono del Podestà di S. Lazzero. Altri offerivano case, e loro proprietà; Livelli e loro fondi: Orti, e loro godimenti, affine che le solitarie Spose di Cristo potessero senza distrazione a provvedimento veruno applicare con serietà, e quiete d'animo alle orazioni, ed all' adempimento esatto de' Voti promessi, non meno che a pregare per li loro Benefattori.

Il Marchese Azzo di lei Padre, da tutte queste offerte si vide in un certo

modo obbligato a fare con la figliuola dimostrazione maggiore, siccome maggiore era il vincolo, che lo teneva stretto a Beatrice. Che però nulla minore volendosi mostrare degli altri Obblatori, anch' egli uscì col suo dono, il quale fu una tenuta considerabile di Terre fruttifere nel Territorio d' Este, del quale egli era assoluto Padrone; dicendo che tal dono lo dava per pro dell' anima propria, intendendo, che sempre fosse mensa di Dio, nè mai alcuno potesse o tentar valesse di privarne per tutti i secoli avvenire il Monastero.

Il dono poi del Sommo Pontefice Innocenzo IV. tutto fu confacente alla dignità, ed al grado che sostenea di Padre universale di S. Chiesa. Che però a fine di contrassegnare il giubbilo provato nella fondazione del novello Monastero, e dell' aggregazione di tante figliuole spirituali, e principalmente di Beatrice, rampollo illustre d' un Principe così famoso, e benemerito di Santa Chiesa, la arricchì di molti doni spirituali, e sacri, cioè d' una divotissima Immagine di Maria Vergine di basso rilievo in un quadro a sportelli ornato di gemme, di smalti e d' antiche minute

pitture con cornici d' avorio, e lastre d' argento vagamente, secondo l'antico uso, lavorate, e di molte delle più insigni, e rare Reliquie, che impreziosissero il Santuario di Roma; e fra d' esse specialmente un bel fragmento del sacrosanto legno della Croce. Li quali doni fino al presente (non ostante la distanza di sei secoli, e più) si tengono da queste monache in grandissimo pregio come memorie preziose della loro Beata, e gloriosa fondatrice, ed in parte sono state collocate ne' sepulcretti delle consegrazioni agli Altari, e nelle Tabelle, che si soleano baciare nel dar la Pace alla Messa.

Questo si fu veramente il principio, quantunque non ancora stabile del monastero, e l' abbracciamento volontario della vita monastica, che prese Beatrice per non aver più scampo di far' altra risoluzione, se mai ne fusse stata dalle lusinghe del mondo, e dalle grandezze della propria casa tentata.

CAPITOLO X.

Della breve dimora di Beatrice nel Monastero di S. Stefano, e come si edificasse il Monastero di S. Antonio, del quale si dà una succinta notizia.

L'esempio dato da Beatrice, e dalle sue compagne nello staccarsi con tanta prontezza dalle cose terrene, ritirandosi nel monastero fece tal colpo nell' animo di chiunque ne intese la novella, che ritrovandosi nelle case particolari della Città, Giovinette, e Donzelle d' ogni sorte, si sentirono molte d' esse nascere veemente desiderio d' imitare una così generosa risoluzione: e quindi avvenne, che le dimande d' entrare in quel tranquillissimo, e sicuro Recinto erano frequentissime; nè tutte si poteano soddisfare. Ma dall' altro canto per dare la successione a questa sacra famiglia era di mestieri che s' aprisse l' adito a qualcheduna, la quale riempiesse il luogo di quelle che andavano di quando in quando per morte mancando. Oltre di che, crescendo il numero

delle convittrici, si doveano eziandio aumentare le mani, che operassero.

Un grande ostacolo al ricevimento di nuove sorelle si fu l' angustia del sito, non essendo quel primo Recinto atto a ritener in se gran numero di Persone: che però immantinenti si rivolse il pensiero di Beatrice a cercar luogo, e modo da ampliarlo: ma non poteasi certamente ciò eseguire nel sito di S. Stefano collocato sulla riva radente del Po, dove tuttavia se ne bagnavano le mura dalle acque, che perennemente gli correano d' appresso: onde d' abbandonare quella Chiesa, e quel sito determinossi: nè il migliore, o più atto a fabbricare un amplo recinto di clausura fu giudicato di certo Prato, nel mezzo del quale alzavasi una picciola Chiesa a S. Antonio Abate dedicata, con annesso un comodo ospitale per albergare i Pellegrini, che a i Paesi Santi si portavano.

Era questo sito in quel tempo governato da un solo Ministro, che in qualità di Priore presedeva al ricevimento de' Pellegrini, e il Marchese Azzo n' era già divenuto Padrone dacchè fu a lui ceduto da un tal Zanibone che reggea

quella Chiesa fino dall' anno 1229. Facile però fu averne il possesso per l' amorevolezza del Marchese verso la figliuola, e similmente non difficile ottenerne il consenso dal Pontefice di poter uscire dall' antico, ed entrare nel Monastero novello, che dovea fabbricarsi.

Prima però per ampliare il Recinto fu necessario ancora, che entrassero nelle giurisdizioni de' Frati Eremitani di S. Agostino, che aveano bensì ceduta la Chiesa e Monastero di S. Stefano, ma non tutta la Terra, o sia il fondo, che ivi possedevano. Parte di questa Terra entrò in compagnia dell' Acquisto di S. Antonio per far un decente recinto al monastero, e perciò fu d' uopo, che Ugo Priore di detti Frati, insieme con Clemente e Piramo suoi Astanti vendessero quel Luogo, chiamato nell' Instrumento *Locum Sancti Antonii de Policinio juxta Civitatem Ferrariæ*, e ne stipulassero il contratto addì 8. di Febbrajo del 1257. per rogito di Pietro figlio di Marco coll' assistenza di Maestro Fantolino sindaco delle monache a nome di Suor Lieta Badessa, e delle altre.

Fatto l' acquisto di tal porzione, passò appena un anno, che il Sommo Pon-

tefice Alessandro IV. con suo Breve particolare dato a' 22. Marzo 1258. a richiesta del March. Azzo concedette la facoltà a Beatrice, ed alle Monache di trasferirsi dal Monastero di S. Stefano a quello di S. Antonio, al che di subito s' accinsero: ma perchè l' ampliazione di detto sito, e l' edificazione di nuovi Chiostri, e Celle, e d' una Chiesa più ampla, e di tutta pianta richiedeva non poco spazio di tempo, non si potè conchiudere questa traslazione, che dieci anni dopo: allora quando un altro Sommo Pontefice, che fu Clemente quarto, con suo nuovo Breve particolare dato in Viterbo addì 11. Maggio dell' anno 1268. terzo del suo Pontificato, ordinò al P. Priore de' Domenicani di Bologna, che si portasse a Ferrara a visitare la nuova fabbrica di S. Antonio, ordinandogli, che tutto a puntino il materiale che trovavasi nella Chiesa e Monastero di S. Stefano fosse impiegato nella nuova chiesa di S. Antonio. Il che dal Visitatore vedutosi, fu finalmente permessa tale traslazione, la quale felicemente avvenne addì 5. Ottobre dell' anno 1268. Giunto tale avviso al Sommo Pontefice, e riuscito-

gli grato, non volle mancare di dimostrarlo con gli effetti: e questi furono il confermar loro che fece, e concedere respettivamente tutte le prerogative, esenzioni, indulti, privilegj, e grazie da prima concedute alla Chiesa, e Monastero di S. Stefano.

Il Monastero di S. Antonio, dove si portò la Beata con le sue compagne, si è quello stesso, che oggidì ancora sussiste, e dalle Monache di tal titolo si abita, e si regge con onorevolissima successione. Solo col tratto del tempo è stato in qualche parte dilatato col rinchiudervisi un' amplissima vigna fino presso le mura della Città, e coll' edificarvi stanze, ed abitazioni vaghe, e capaci d' un numero assai abbondante di Monache, avendo fino dai primi secoli avuta facoltà pontificia di poter accettare Suore Converse per coadiutrici, ed operarie nelle loro domestiche faccende.

E in tanta considerazione fu sempre avuto quel nobile Recinto, e di tanta capacità anco nelle esteriori comodità fu considerato, che in più volte è stato fatto degno di servire d' ospizio fino a tre Sommi Pontefici: cioè a Giovanni XXII. l'anno 1414., ad Eugenio

IV. l'anno 1439., ed a Pio II. nell'anno 1459. per que' motivi, che si narrano da Marco Antonio Guarini nel lib. 4. del suo Compendio Istorico pag. 299., li quali tutti ebbero questa generosa parzialità di arricchire detto Monastero in diversi tempi, di molte, e specialissime grazie, confermate loro successivamente da altri Sommi Pontefici; fra le quali è degna di singolar memoria quella concessa da Urbano V. sotto il governo di Suor Margherita Ariosti quinta Badessa di potere una volta l'anno sei di queste Monache uscire del monastero di Ferrara, e portarsi a quello di Monte Gemola già fondato dalla B. Beatrice Estense Zia di quella della quale ora scriviamo. Questo Breve è dato in Rimino addì 16. Giugno del 1366.

La Chiesa poi si è quella medesima fabbricata l'anno 1268. con la materia stessa dell'antica di S. Stefano: abbellita poi, adornata, e ristabilita col corso del tempo, di Pitture, di arredi sontuosi, e di preziosi argenti in gran numero.

La consecrazione d' essa fu solennemente fatta da Pietro Bojardo Vescovo

di Ferrara l' anno 1413. nell' ultima Domenica di Febbrajo, che in quell' anno cadde nel giorno 26. di detto mese.

Altra particolare onorevolezza ebbe questo Tempio dalla benignità del Sommo Pontefice Bonifazio IX. l' anno 1401. col concedergli una Indulgenza perpetua nel giorno festivo di S. Antonio Abate, ed è di quella stessa natura, anzi quella medesima, che si conseguisce il primo, e secondo giorno d' Agosto visitando la Chiesa di Santa Maria degli Angioli detta del Perdono d' Assisi: imponendo alla Badessa, che per due giorni antecedenti alla solennità di detto Santo, e per il medesimo giorno, dovesse provvedere d' otto Sacerdoti, che in detta Chiesa continuamente dovessero assistere ad udire le confessioni del popolo: tale e sì copioso era in que' tempi il concorso.

CAPITOLO XI.

Come Beatrice nel nuovo Monasterio di S. Antonio s' esercitò nelle più eroiche, e cristiane virtù.

Acchetato finalmente l'animo di questa innocente colomba in un nido totalmente di suo genio, e di suo piacere, nulla più studiò, che di perfezionare in eminente grado le sue virtù. Come nel Monastero di S. Stefano della Rotta s'era mostrata Beatrice a tutti esempio vivo di religiosa virtù, così in quello di S. Antonio, che dovea poi essere il termine del suo pellegrinaggio, non maggior cosa le fu a cuore, che il compiere tutto ciò che mai mancavale per giugnere felicemente al fine desiderato.

Già di sopra narrammo la generosa ripugnanza da lei mai sempre avuta a quei gradi di prelatura, che la potevano collocare sopra dell'altre sue sorelle; e qui pure non si cessò di rinovare a lei l'assalto: imperocchè non potendo, nè dovendo una stessa mente reggere di continuo il governo del Monastero, era di

mestieri, che altra sottentrasse alla stessa onorevolezza, se non piuttosto allo stesso peso: ma ben conobbe Beatrice la natura appunto di questo peso, il quale non andando scompagnato dall' onore di presedere, e dominare alle altre, contrastava molto agli stabili fondamenti della sua radicata umiltà: che però per quanti congressi si facessero, e per quanti scrutinii si bilanciassero per eleggere una nuova Badessa; e finalmente per quanto i Voti cadessero tutti a favore di Beatrice, non potè mai nè la forza, nè il consiglio, nè le preghiere, nè l'unione delle volontà vincerla a sottomettersi a tale dignità, ed a distaccarsi dal basso concetto, ch' ella avea di se medesima, d' esser l'infima, e la più inutile di quante ivi si congregassero.

Suor Lieta fu quella, alla quale anco per questa seconda volta fu appoggiato questo carico, supponendosi, che Beatrice almeno non fosse per rifiutare il secondo posto, cioè quello di Priora: e qui pure il Pensiero delle Monache andò ingannato, conciossiachè anche questa preminenza di grado, era da lei stimata disdicevole, chiudendo in se, se non la suprema, almeno qualche supe-

riorità sulle altre, e quel titolo a lei facea timore di poter un giorno invanirsi per la dolce cosa, che suol essere il comandare.

Vedendo allora le Monache, ed i Frati direttori tanto eccesso d' umiltà in lei, non istimarono ben fatto il contraddirla; e però al Priorato fu assunta Suor Gualdrada, con questa convenzione, che Beatrice immediatamente fosse la terza, cioè la prima dietro alla Priora: al che si vide ella costretta con un vincolo strettissimo d' obbedienza, a cui convenne sottoscriversi, ed umiliare la sua stessa umiltà, con patto però, che di verun titolo non rimanesse coperta quella sua preminenza, nè mai chiamata con nome, che mostrasse superiorità.

Dalla Umiltà sua passando alla ferventissima sua Orazione, è notabile la frequente, e per così dire continua meditazione della sua mente, con la quale, non solo ritirata nella propria cella dinanzi all' Immagine di Maria Verginéne donatale dal Sommo Pontefice, o pure in Chiesa, ma in qualunque luogo del Monastero, in qualsivoglia discorso, e conversando con qualunque delle sue compagne, stava sempre uni-

ta a contemplare la passione acerbissima del Redentore, solendo ella dire, come per suo proverbio, che ogni legno, ed ogni festuca a lei mostrava la Croce, e le dava occasione d' internarsi a considerare l' atrocità delle pene sofferte dall' appassionato Redentore per la Redenzione dell' anime nostre. Questa non mai interrotta fissazione di mente la facea in ogni tempo cercar la maniera di poter gustare alcuna delle pene del suo dolce Sposo, e dargli soccorso, ajutandolo a portare l' esorbitante peso della sua Croce. E in tal' occasione ne numerava le lividure, le spine, gli obbrobrj, le stille del sangue, e le piaghe, e tutta in pianto liquefacevasi, e si struggeva in sospiri, e dimostrava, che quella Croce, ch' ella o vedeva con gli occhi, o meditava col pensiero, tutta la portava confitta nel cuore, onde d' altro non poteva, o sapeva trattare, o discorrere con qualunque persona seco parlasse.

La cercava ella spezialmente nel servire agl' Infermi con tutta la sviscerateza, nulla mai abbandonandoli nelle maggiori urgenze, e confortandoli sempre ad una somma rassegnazione al

divino volere. Solea dire, che in que' languori vedea talvolta il vivo Ritratto del suo moribondo Redentore, e quanto soccorso portava loro pareale di portarlo al suo Gesù crocifisso.

Per imitarlo poi nella sua abbiezione, nella sua povertà, e nudità, industriosamente cercava d' esser sempre l' ultima provveduta del solito vitto, cosicchè più d' una volta, per le non ben compartite parti, o rimaneva senza cibo (il che molto consolava la sua viva brama di digiunare) o pure si pascea di quel poco, che a qualche compagna sopravanzava, e di questo poco ne facea parte ancora alli Poveri, che alle porte del Monastero questuavano; cui aggiugneva eziandio e vesti, e calciamenti giudicati a lei superflui, e che ai mendici potevano essere molto necessarj.

Del sonno era ella parchissima, tanto che tra il poco riposare, e la scomodità di tale riposo, trovato per lo più sulle nude tavole, o sul pavimento, potea dirsi, che continuamente vegliasse, o almeno tormentosamente dormisse. Certo che la prima, e la foriera ella era di tutte le altre a sorgere la not-

te, ed a precorrer tutte nella comune orazione degli Uffizj divini, i quali in quella prima stretta osservanza monastica erano assai rigorosi quanto al tempo, che o era di mezza notte per la prima levata, o pure sullo spuntar dell' Alba per la seconda. A queste Orazioni ordinarie, aggiugneva ella buon numero di straordinarie, cosicchè poteva dirsi o mutola nel Monastero, o solo eloquente con Dio, tanto avea prefissa nell' anima la vera significazione del nome di Monaca, che importa solitudine, e rigoroso silenzio.

Gran sofferenza ancora allignò nell' animo suo alle occasioni frequenti di avversità: e per quante triste novelle, appartenenti o alla Città, o al Monastero, o alla sua Persona, le giugnessero, mai non fu veduta turbare la tranquillità della sua mente, poichè rimettendo tutto al piacere di Dio, facea una sola volontà la sua, e quella dell' Altissimo. Le guerre, che in que' tempi infestavano l' Italia non solo, ma i circonvicini Paesi, e la Città di Ferrara per le varie fazioni de' Popoli e per l' incostanza de' Principi, e de' Pretenden-

ti, erano da lei considerate come occasioni mandate al Mondo da Dio per tenere in esercizio l' umana pazienza. Della morte di Rinaldo suo fratello, accaduta in così deplorabil modo, come s' è detto, l' anno 1251. altro segno di dispiacere non dimostrò, che quello di temer molto della sua eterna salute: per altro non mancava di surrogar penitenze, e limosine affine di soddisfare la divina giustizia per esso lui, quando l' Anima sua fosse stata in caso di salute.

Quella poi del Marchese Azzo suo amatissimo Genitore, che ricco di gloriose palme acquistate in diverse battaglie finì 'l corso de' suoi giorni l' anno 1264. quantunque più d' altra cosa fosse a Beatrice sensibile per la memoria degl' innumerabili benefizj, che da lui avea ricevuti, nulladimeno non valse a turbar quella quiete, che dalla sua ferma rassegnazione in Dio proveniva, solendo ella guardare queste cose terrene con un occhio meramente superficiale, e considerare tutti gli avvenimenti del Mondo per scala a conoscere o la grande onnipotenza, o la gran misericordia di Dio. Quindi nulla più el-

la fece, che suffragare l' Anima di lui con orazioni, digiuni, penitenze, e sacrifizj, per ottenerlo egualmente in Cielo benefattore, come già in Terra l' aveva avuto Padre amoroso.

CAPITOLO XII.

Della estimazione, in cui visse Beatrice nel Mondo, e del suo felice transito all' altra Vita.

Nella densa caligine d' ormai cinque secoli non è così facile rinvenire notizia delle particolari Virtù di di Beatrice, perchè quantunque fussero Virtù esimie, e singolari, non incontrarono però la sorte d' un benigno scrittore, che ce ne lasciasse chiara memoria: ed essendo chiuse in un Chiostro, altro campo non aveano da spaziarsi, che quattro mura, ed in esse non v' era forse chi avesse talento di lasciarne quella distinta ricordanza, che poi col succeder de' secoli, avrebbe prestata larga materia agli scrittori di stendere quell' elogio che più l'avesse messa in veduta. Contuttociò da quel poco, che ci rimane unicamente notato sull' antico Catasto del Monastero, noi sappiamo, che Beatrice per le sue molte virtù era salita in gran pregio, tanto che veniva comunemente chiamata la Madre de' Poveri; onde quelle prime Mo-

nache vedendo la sua diletta fondatrice tanto infervorata nel divino amore, si riputavano beate, se potevano almeno da lontano seguitare le sue vestigie col battere la via dell' umiltà e dell' obbedienza, coll' accompagnamento d' una continua mortificazione, e d' una inappuntabile sollecitudine agli Uffizj divini, siccome d' un' assiduità ben grande nell' orazione, e nella contemplazione, tanto che specchio d' ogni Virtù fra le sue sorelle per l'angelica vita, che menava sopra la terra, era comunemente appellata.

Questa continua vita spirituale, quantunque ad essa lei fosse deliziosissima, non è però, che alla parte debile, e dilicata non pregiudicasse. Il simile avvenne alla B. Beatrice di Gemola sua Zia, che per le continue macerazioni della sua carne rottasi una vena nel petto fu di mestieri, che nel fiore degli anni suoi sloggiasse da questa Terra, e volasse all' eterno riposo. La nostra Beatrice anch' essa, non potendo reggere a tante asprezze, non prolungò i suoi giorni, ma giovinetta convenne che cedesse al peso delle infirmità, e si morisse, essendo giunto il tempo, che l'eter-

no Iddio volea rimunerarla di tutti gli affanni e fatiche sofferte in tutto 'l tempo del suo pellegrinaggio.

Giunta per tanto all' età di trentanove anni o lì presso, sul finire dell' anno di N. S. 1269. inaspettatamente cadde inferma d' una febbre non gran fatto apparente, ma però internamente, e per gli accompagnamenti molto perniziosa. Conobbe di subito Beatrice, che l' Altissimo con questo ultimo assalto volea aprirle in faccia le Porte del Paradiso, acciocchè potesse innamorarsi più facilmente di quella gloria, che si gode dalle anime beate in vedere la bella faccia di Dio, nella quale consiste ogni beatitudine; che però immediatamente la sua prima inchiesta si fu quella d' essere reficiata, confortata, ed assistita da tutti i Sacramenti, instituiti per salute dell' Anima: e tale richiesta la fece con tale umiltà, e riverenza, che ben volea dare a vedere d' esserne immeritevole, e indegna.

Le sue Sorelle, ed il Confessore ben conosceano non esser ella in tale stato pericoloso, che obbligasse ad una fretta così precipitosa nel sacramentarla; con tutto ciò l' incessante suo desiderio,

la bontà della sua vita, ed il timore, che per la debolezza, in cui si trovava, potesse cedere ad ogni minimo augumento del suo male, fu stimata santa, e sicura risoluzione il consolar le brame del suo ardentissimo affetto.

Quindi riveduti i conti dell' Anima sua innocentissima col suo Confessore, e chiesto a Dio quel perdono efficace che fa trionfare la grazia nell' anima, fu consolata col Pane degli Angeli ricevuto da lei con tale profluvio di lagrime, e ardenza di sospiri, che ben dimostravano qual fosse l' interno divino foco, che le avvampava nel seno. In tanto poichè aspettavasi o l' accrescimento, o la diminuzione del male, chiamò a se tutte le dilettissime sue Sorelle, e chiesta la benedizione dalla Badessa, addimandò perdonò a lei, ed a tutte le altre, d' ogni e qualunque suo trascorso, e difetto, ed esortolle caldamente a perseverare nella unione e caritá fraterna, nell' amore, e nel timore di Dio, osservando di continuo i suoi santi precetti, e la Regola del loro Santo Patriarca Benedetto, e finalmente la pace, e la carità di Dio sempre fosse con esse. Continuò eziandio con altri ammaestramen-

iti, pregandole che la Casa Estense fusse loro sempre raccomandata, siccom' ella dopo morte ancora n'avrebbe avuta memoria col pregar Dio, che si degnasse per sua grazia, e misericordia, liberarla dai tradimenti (famigliari, e frequenti allora per i partiti, e per le fazioni de' Popoli) e custodirla come la pupilla degli occhi suoi. Ancor essa promise di pregare che l' Altissimo si degnasse d' esaudire tutte le persone, che pregassero per quella inclita famiglia, e per li suoi dominanti che succedessero in tutto 'l tempo avvenire.

Con tutte queste premesse fatte da Beatrice sul principio della sua infermità non si temeva ancora, che fosse vicina la sua morte: ma sopravvenutale ne' giorni dopo una febbre assai più gagliarda delle altre, s' incominciò a temere ciò, di cui fino allora non s' era avuta apprensione. S' aggiunse a questa febbre un abbandonamento totale di tutte le forze del corpo; ed allora più che mai conobbe ella stessa d' essere oramai giunta al suo fine, e se ne dichiarò con le sue sorelle, addimandando perciò licenza da tutte, e commiato da questa Vita.

I singhiozzi, i pianti, i sospiri, e le lamentazioni delle Monache, come furono uniformi, così furono senza fine, pensando, che abbandonate dalla loro gran Madre, rimarrebbono come Greggia senza pastore, e destitute d'ogni soccorso, e d' ogni indirizzo, mancando loro quella mano, e quella mente, che le avea congregate in quel santo ritiro. Queste voci, che altamente si sentivano gemere non solo intorno al letto dove giacea Beatrice, ma eziandio per tutto 'l Monastero, commossero fortemente l' animo di lei, cosicchè impietosita d' esse, per consolarle in qualche maniera, s' espresse ad alta voce col suo amoroso Signore nelle stesse parole dette già dal santo Vescovo Martino: che s' ella era necessaria alla buona custodia delle sue Sorelle, non ricusava di vivere, e che si sottometteva ai decreti di Dio. Ma di questo desiderio di non abbandonarle, era assai più veemente quello di non istare lungamente separata, e lontana dal suo Dio.

La malattia allora, quantunque nessun segno desse d'allentarsi, pure col prolungarsi diede qualche respiro alle Monache, le quali per pietà, e per a-

more, che aveano verso di lei, la pregarono a compiacersi, che nel suo letticciuolo composto di sole tavole, dove giaceva in cenere, e cilicio, si sottoponesse qualche pannicello, o coltre per ristorarla alquanto. Ma Beatrice quasi risentitasi di questa proposizione nol volle in verun conto consentire, anzi fatta forza a se stessa rispose, e disse loro queste parole, che così notate si trovano negli antichi documenti del Monastero: *Dolci figliuole mie: non si conviene morire sennon in cenere alle spose di quell' Agnello immaculato, il quale volle patire tanta acerba, ed amara passione morendo sul legno della Croce. Sicchè adunque morire in cenere, e cilicio è necessario.*

Altra inchiesta ancora le fu fatta in quel penoso stato, e fu, che stando ella sempre coricata supina; e con gli occhi, e le mani drizzate al cielo, volesse giacere su qualche lato, o mutar sito, e giacitura per ristorarsi la vita, troppo infiammata, e tormentata forse da quella continua positura, potendo anche in altra forma non istaccare lo spirito dall' orazione, e dalla contemplazione, giacchè il suo incessante lamentarsi della infirmità, e degli ardori

della sua febbre, non era altro che un ferventissimo orare. A questa instanza pure non si mostrò tarda a rispondere; anzi si notano negli stessi antichi documenti del Monastero, detti da lei li seguenti sensi: *Lasciatemi, care Sorelle, lasciatemi: io voglio più guardare il Cielo, che la Terra, acciocchè lo spirito mio sia più indirizzato al Signore.* Si rinnovò a queste voci amorose sempre più il pianto nelle Astanti, e tale fu il dispiacere, che ne provò l'Inferno, che il Demonio visibilmente in quell' instante se le fe' vedere al letto coll' orribile suo ceffo per ispaventarla. Ma ella coraggiosa, ed intrepida nello spirito, quantunque fiacca, ed abbattuta dall' infirmità, con alta voce, ed imperiosa sgridò quell' implacabil nemico dicendo: *Che fai tu qui bestia fraudolente? nessuna cosa di Morte in me ritroverai, ma spero che vedrai me nella gloria dello Sposo mio celestiale.*

Poco stette dopo questo assalto a giunger l'ora dell' estremo suo passaggio: che però fattasi come immobile di tutto 'l corpo con soli gli occhi vivaci, e rivolti amorosamente al Cielo, sentissi dal Cielo intonare il grande invito

alla gloria celeste con le parole: *Veni Sponsa mea, Veñi dilecta mea, et accipe coronam, quam tibi Dominus praeparavit in aeternum.* Alle quali voci, si sentì con un leggiero moto di labbro la spirante Beatrice rispondere nuove parole, che sebbene negli antichi documenti del Monastero vengono notate in favella italiana, pure si vede che furono accozzate da varj salmi, e si può credere che le recitasse tali e quali si trovano nel sacro salterio. E i sensi di tali parole furono questi. *Signor mio, io ti priego di non mi far restar confusa dinanzi alla tua faccia. Benchè di continuo per la tua giustizia ho sperato in te, e sono certa, che presto mi darai soccorso, e sarò liberata: inclinerai l' orecchio della tua pietade verso della tua serva, e presto sarai mio scudo, mio protettore, e mio rifugio. Ti prego mi facci salva, o fortezza mia, o rifugio mio, che continuamente mi hai liberata per il tuo santo Nome contro del mio Avversario. Spero nelle viscere della tua pietà, che non sarò confusa dinanzi a te. Eccomi, o dolce mio amore: fa di me ciò, che vuoi: nelle tue mani raccomando lo spirito mio.*

Queste furono l' ultime sue parole

dopo le quali rimasa per breve momento senza favella, e senza moto, con gli occhi rivolti al Cielo, soavemente respirando, quasicchè tra le preghiere le lagrime, e i conforti degli Astanti placidamente dormisse, Beatrice spirò l' Anima nelle braccia dell' eterno, e diletto suo Sposo, che dall' eterna sede di gloria stava attendendola.

Il giorno della sua morte, che accadde in Venerdì, fu il decimottavo di Gennajo dell'anno di N. S. 1270. il qual era intorno al quarantesimo dell'età sua, quindici de' quali, con nove mesi, e giorni n' avea servito sotto la Regola Monastica al suo Redentore, con purità di mente, ed infocato ardore di vera carità, perseverando fino all'ultimo momento dell'età sua, nel quale fu fatta meritevole d' esser portata a godere la gloria de' Beati nel Paradiso presso 'l Trono di Dio, Sposo perpetuo delle sacre Vergini.

Fu Beatrice di statura piuttosto bassa, di faccia lunga, d' aria gioviale, e nobile, di colore vivace tra 'l bianco, e 'l rosso, d' occhi brillanti, e modesti, di bocca rosea, e ridente, ed in somma di bellezza tale, che potea dirsi la mera-

viglia dell' età sua. Delle altre sue corporali qualità, come della voce, del passo, e simili, nulla è rimaso di notizia; nè ciò si può ricavare dalle antiche sue Immagini, dalle quali s' è cavato quanto delle sue ammirabili fattezze s' è detto.

CAPITOLO XIII.

Sepoltura data a Beatrice, e come immediatamente nacque il concetto della sua Santità.

Abbenchè fra 'l remoto Recinto di un privato Monastero avvenisse la morte di Beatrice, non potè rimanere talmente segreta che non ne traspirasse la novella funesta al di fuori, e dalla fama divulgatasi, non fosse chiamato molto, e molto popolo d' ogni sorta al Monastero per intenderne la verità. Il che da tutti inteso per lo pianto, che incessantemente facevano le addolorate Monache, non si poterono ritenere le esclamazioni, i sospiri, i lamenti, i pianti, e le grida, che si alzavano da tutti, vedendo priva la Città di Ferrara d' un valido soccorso nelle occasioni delle sue tribolazioni.

Le Monache intanto, poichè Beatrice fu uscita dalle miserie di questa vita, conoscendosi abbandonate da una tale, e tanta Madre, ed insieme private d' uno specchio di tante virtù, che tenevano continuamente dinanzi agli

occhj, ripiene d'immenso dolore per tale separazione, faceano a gara a chi potea lavarla più colle lagrime, che coll'acque, e toccarla, e baciarla, e rapire qualche porzione delle sue vesti, de' suoi capelli, o d'altro, che fusse stato di suo uso, per tenere in quelle reliquie, sempre vivo presso di loro un qualche testimonio della dilettissima Madre, alla quale, per le sue eccedenti virtù, portavano un indicibile affetto.

I sospiri del Popolo, ch'era accorso dolente, e lamentevole, non si poterono acchetare in verun modo, se prima non fu loro data relazione distinta dalle Monache, del felice transito di lei, e delle più minute particolarità, che avvessero accompagnato il suo morire. Queste relazioni affollate, ed accompagnate di singhiozzi fecero nel Popolo quell'effetto, che appunto si fa da poca acqua su gli accesi carboni buttata, dall a quale più s'accende, di quello, che si spegna l'interno ardore. Così i popoli via più ruppero in ismanie, ed in lamentazioni gridando ad alta voce, esser mancata la santa madre de' poveri, e la confortatrice de' tribulati. Alli quali clamori successero le dimande di

volere vedere almeno quella faccia così morta, e incadaverita com' era, e ricevere qualche dono d' alcuna cosa, che a lei s' appartenesse. Nè altrimente si potè sedare questo doloroso tumulto, che col portarla che fecero le Monache alla Grata del Monastero, affinchè chiunque volesse, potesse consolarsi colla veduta della tanto sospirata Beatrice: ma per saziare il loro desiderio d' avere qualche sua Reliquia, si risolsero di non volere quel corpo in veruna parte mutilare, e perciò stimarono bastevole, anzi furono inspirate da Dio a non voler far rimanere inutile quell' acqua medesima, colla quale aveano, com' è costume, lavato quel santo cadavero; e così di quell' acqua si servirono per acchetare i lamenti, e i cordogli del popolo, dispensandone a tutti: essi ricevendola con gran segno di divozione, e di fede, portaronla agli spedali degli ammalati, e quanti ivi giaceano infermi di qualunque malore bagnandone con essa, rimasero subitamente sanati.

Dai quali prodigj avvaloratasi sempre più ne' fedeli la divozione, e la fede verso di lei, coll' implorarla divotamente per loro avvocata, ne nacque

n concetto altissimo di sua Santità, e
li quell' Acqua facendone parsimonia,
ne durò per molto tempo la utilità finat-
anto, che trovossi altro provvedimen-
o come a suo luogo dirassi.

Dovendosi perciò, com' è l' uso, dar
epoltura a quel Corpo, dopo lavatolo,
vestitolo con le monacali vesti, po-
stale in capo una ghirlanda di fiori, fu
colle solite salmodie accompagnata dal-
e Monache, e dal Confessore nella
Chiesa interiore, ed ivi esposta, finchè
a famiglia Estense fu in corpo a visi-
arla, e ad orare per lei con lagrime,
con sospiri, più dall' allegrezza cagio-
nati, che dal dolore per la speranza
viva che nudrivano della di lei Beati-
tudine, stante il gran cumulo di Virtù,
che in vita l' aveano adornata.

Dopo di che, preparatole un degno
sepolcro in luogo appartato, come do-
vuto a lei, ch' era fondatrice del Mona-
stero, ed era morta con tanto odore di
santità; fu decentemente in una cassa
di legno sotterrata nel pavimento d' un
Chiostro del Monastero in sito assai vi-
cino alla Chiesa, secondo l' uso antico
di seppellire i morti fuori d' essa; e sopra
il detto sepolcro adattarono una pietra

di marmo, con la quale agli occhi umani fu tolto il più vedere una Donna piena di sì alto spirito, e adorna di sì eccelse Virtù. Sebbene, il toglier agli occhj degli uomini il di lei Corpo, non tolse dalla memoria, e dalla estimazione umana quella venerazione di Santa, che fino da que' primi tempi nacque d' essa lei, e perseverò poi sempre, come in appresso diremo.

CAPITOLO XIV.

Come il Corpo della B. Beatrice fu molto volte disotterrato, e trovato incorrotto: e dell' Odore che spirava il suo Sepolcro.

Siccome dalla privazione delle cose suole accendersi maggiormente il desiderio, così dal non vedersi più Beatrice nel Mondo, nè aversi campo da ricorrere a lei per consiglio, o per indirizzò dai Fedeli, che la amavano come Madre, s' avvalorò più sempre la venerazione verso di lei, talmente che essendo stata subito chiamata dai Popoli col titolo di Beata (siccome scrive il Monaco Padovano suo coetaneo) ne nacque tutto il rimanente, che s' appartiene al culto de' Santi, cioè a dire gran frequenza di concorso alla sua Tomba; grand' affluenza di preghiere per ottener grazie, ed insieme gran numero di Voti, e di offerte, non solo degli abitanti in questa Città, ma de' vicini, e de' lontani Paesi. Quindi è, che in quel tempo, permettendosi da Santa Chiesa tal sorta di culto, fu giudicato espe-

diente, che presso 'l sepolcro dove giaceva il Corpo di Beatrice, s' alzasse una Cappelletta con un Altare di pietra viva, sul quale si celebrasse il divino sacrificio (non essendo in quegli anni così rigoroso il vincolo della clausura) e in tali sacrifizj, e dinanzi a tale Altare si recitassero orazioni, e preghiere, affine d' intercedere coll' ajuto della B. Beatrice presso Dio le grazie che si desideravano.

A frequentar questo culto, non solo ne invitavano le continue grazie, che si ottenevano dai divoti (come dalla moltiplicità de' Voti appesi a quell' altare si potea comprendere) ma eziandio un novello prodigio, che da quel sepolcro nasceva, ed era una fragranza soprannaturale, talmente odorosa, e soave, e nulla simile all' odore di cosa terrena, che rallegrava, consolava, e rapiva chiunque a quel sacro deposito si accostasse. Principalmente notano le antiche memorie del Monastero, che avvenisse ciò nel tempo che si celebrava la Santa Messa a quell' Altare, per contrassegno forse, che a lei erano grate le preghiere a lei fatte: e di cosa particolare si nota, come le inferme per-

sone, che si accostavano a quel sepolcro per chiedere la salute erano sopraffatte da questa mirabile fragranza, la quale non era già momentanea ma durevole, tanto che una Monaca, che ivi s'era portata per appendere certi Voti offerti di fresco alla Beata, ne fu talmente sorpresa, e per così lungo tempo, che tutto un Offizio intero recitando ginocchioni, non ne perdè mai il fiuto, ma più sempre andò di tratto in tratto crescendo.

Quindi sempre più infervorandosi nelle Monache il desiderio di vedere donde mai una fragranza così celestiale potesse aver l'origine, se non era miracolosa, si risolsero d'aprire il monumento, e vedere qual si fosse la positura di quel sacro cadavero. Ed in vero dopo il primo prodigio dell'odore ebbero il contento di vedere anche il secondo; imperciocchè quel Beato Corpo, come se dello spirito non fosse rimaso privo, o pochi momenti fossero, che l'Anima separata si fosse, fu veduto intiero, bello, e vivace, come se vivo fosse stato: solo che nelle vesti era guasto, e corroso dalle tignuole, e dal tarlo per l'umidità del sito ove giaceva. Al-

lora fu, che si risolsero di levarlo dal proprio sepolcro, e di nuovi abiti rivestirlo per maggior evidenza del gran miracolo, in veder infracidate le vesti, e interamente il cadavero conservato illeso.

Nè per una sola volta ciò avvenne; ma questa funzione fu instituita come ordinazione da farsi ogni anno: ed infatti ogni anno nel giorno anniversario della sua morte, cioè addì 18. Gennajo, traevano dal sepolcro quel sacro Corpo, e lo deponevano sul marmo del vicino Altare in tanto che, oltre il rivestirlo lo lavavano diligentemente eziandio, tergendolo con la bambagia intinta, ed inzuppata di vino, e d' acqua, e sempre più quelle morte carni si scoprivano morbide, vivaci, e resistenti, fino che terminata la funzione, che per un intiero giorno solea durare, con molta festa e giubbilo della gente, che accorreva, nuovamente rimettevano il Corpo nel suo sepolcro sotto terra, con la viva speranza di rivedere, l' anno a venire, rinnovato ancora lo stesso miracolo; e tanto appunto succedea, e sempre con maggior maraviglia, e con accrescimento di divozione, e di con-

corso di popolo, ed operazioni di molti miracoli.

Quel liquore, e quella bambagia inzuppata, con la quale o lavavasi, o toccavasi quel sacro Corpo, non rimaneva già inutile; ma dispensandosi agli Infermi della Città e degli Ospitali, tal virtù aver mostrava per li meriti di Beatrice, che risanavali da qualunque loro infermità.

Un tale disotterramento, ed una tale lavanda continuò per molti anni, tanto che nel Catasto antico del Monastero scritto l' anno 1488. suor Arcangela Bevilacqua, che lo fece scrivere, fa testimonianza d' avere, quando era fanciulla, udito dire dalla Madre Suor Desiderata degli Oroboni, ch' ella l' avea veduta più volte estrarre dal sepolcro nella maniera suddetta, e colle proprie mani toccata, e d' aver ella stessa per lungo tempo posseduta una Bavera, o sottogola di tela assai grossa, ch' era stata levata dal volto della B. Beatrice una volta, che fu disotterrata,

Ma finalmente l' uso di disotterrarla cessò per consiglio del Confessore del Monastero, il quale avea notato, che il concorso del Popolo d'ogni sorta, in

tale occasione recava non ordinario disturbo, e divagamento alle Monache, onde per vietare qualche disordine, che quindi potesse nascere, restò interrotta questa così pia consuetudine, nè più s'aperse il sepolcro, onde rimase occulta Beatrice a chiunque desiderava di vederla. Del che parve in un certo modo, ch' ella stessa se ne risentisse, imperocchè in tutto quel tempo, che questa anniversaria funzione rimase interrotta, cessarono affatto le operazioni prodigiose, e le grazie, che presso Dio s'ottenevano per intercessione di lei.

CAPITOLO XV.

Come essendo stato impedito di più disotterrare il Corpo della B. Beatrice convenne per mezzo d' una Visione nuovamente levarla dal suo sepolcro, e collocarla sull' Altare in una Cassa di ferro.

Se cessarono i miracoli, che si operavano dalla B. Beatrice per mezzo del liquore, ond' era ogni anno lavata, non cessò però ella di dimostrare in altra maniera, e ben segnalata, come l' onnipotente Iddio la volea in questo mondo prodigiosa, ed ammirabile. Allora fu, che s' incominciò a sentire nel suo sepolcro quello scoppio, e quel prodigioso romore, che prenunziava tante cose avvenire, del quale a suo luogo ne faremo un separato Capitolo.

Ora è tempo di riferire, come fu forza, per così dire, dopo parecchj anni, che nuovamente si restituisse alla veduta degli Uomini quel Sacro Tesoro. Abbenchè paresse in quel tempo sopita la venerazione, non era ciò altro,

che uno scemamento di concorso derivato dalla proibizione: ma però viveva in molti la divozione; e quell' acqua, ond' era stato lavato il suo Corpo, riserbatasi in buona quantità, e dispensata, ne ricava continuamente prodigj, de' quali ora non faremo qui rammemorazione, rimettendoci alla fine del Libro allora quando ne faremo un succinto registro, per non interrompere ora la serie di questa storia sacra, intorno alla venerazione della Beata.

Correndo l' anno del Signore 1512. allora quando sedeva nella Sede di S. Pietro Giulio II. Sommo Pontefice, e governava la Città di Ferrara Alfonso I. Duca III. essendo Vescovo di detta Città Giovanni Salviati Cardinale di S. Chiesa, in vece di cui risedea come suffraganeo Meliduse Estense Vescovo di Comacchio; avvenne, che una Monaca di questo Monastero molto divota della B. Beatrice, ardendo d' un intensissimo desiderio di vedere quel sacro Corpo nella maniera, che giaceva nel suo Deposito, e non potendo in alcun tempo da se scacciare, o sminuire l' ardenza di questa brama, per lo continuo rappresentarlesi agli occhi

e di giorno, e di notte, e vegliando, e dormendo l' Immagine di lei; anzi si può dire ella stessa in atto d' accennarle con la mano ad ajutarla ad aprire quel monumento, e a di là ricavarla, fu di mestieri dopo molte orazioni, e preghiere fatte a Dio, che s' inducesse a rivelare alla Badessa, la quale in quel tempo, era la Madre Suor Arcangela Bevilacqua, una tale visione, la quale dapprima era giudicata alterazione di sogno; ma poi fu riconosciuta per vera Rivelazione: tanto che la detta Badessa si risolse di volere in qualche maniera consolare l' ansiosa Monaca, ed obbedire alle dimande, che pareano farsi con tal modo dalla Beata.

Andò adunque la Badessa nella notte del giorno di S. Tommaso Appostolo, 21. Dicembre dell' anno 1512. a ore sei con la Monaca della visione, ed insieme con le altre del Monastero al sepolcro; e quello aperto, chinatasi sulla bocca di esso per ben tre volte la Monaca che desiderava con tanto ardore di vederla, tutte e tre vider la faccia della Beata così bella, e vivace, come se viva fosse, con gli occhi a guisa di chi si desta dal sonno, ed il colore medesimo di chi an-

cor vive. Non così però fu il vedere delle altre: anzi tutto all' opposito videro quel sacro Corpo ridotto in puro ed arido scheletro, ed in nude ossa, come è l' ordinaria sorte d' ogni altro cadavero: e in quell' instante, tal fragranza, e tale odoroso vapore ne sboccò fuori, che tutte ne rimasero sopraffatte.

Attonite perciò di questo vario, e prodigioso avvenimento, non avendo ardire per riverenza di toccare quelle Reliquie, ebbero ricorso al P. Priore de' Monaci Certosini, a cui in quel tempo era raccomandata la cura di quel Monastero, per chiedere facoltà al Vescovo Meliduse di poter venire alla risoluzione di votare il detto sepolcro, e riporre quel sacro Corpo in luogo di maggiore venerazione. La facoltà fu facile da ottenersi (non essendo in quel tempo S. M. Chiesa tanto ritenuta nella materia delle Reliquie) e portatosi al Monastero il P. D. Stefano Certosino, che n' era il Confessore, risolse di cavare dal sepolcro quelle sacre ossa. Il che fu da lui fatto con somma riverenza, e divozione, coll' ajuto ed assistenza delle Monache ivi accorse con grandissime lagrime di tenerezza e di giubbilo, e preparata

una Cassa di ferro, quelle sacre ossa furono per mano sua, riverentemente, ma alla rinfusa ivi collocate, ed indi sull' Altare vicino riposte.

Nel mentre che si facevano queste cose, le Monache le quali si trovavano inferme nel Monastero, ed obbligate al letto, tutte si fecero portare con molta fede, e divozione al detto sepolcro, e conseguirono la sospirata salute; fra le quali una Suor Giovanna Maria di Zannin Contugo Novizia in quell' instante assalita dai rigori d' un grandissimo freddo per l' accession della febbre, che per tre volte al giorno le si solea rinforzare, con tutto quel gran parossismo, levatasi da se stessa, e corsa velocemente dove faceasi la traslazione di quelle sante Reliquie, fattasi benedire con esse, rimase affatto libera dalla febbre, nè più in appresso fu da altro male assalita.

CAPITOLO XVI.

Del lavacro che si facea delle Ossa B. Beatrice; e come ne fu rinchiusa una Reliquia in una mano di Argento: dopo di che incominciò a stillare il liquore dalla Pietra del suo Altare.

Non essendo di molta antichità l' uso di sigillare i corpi de' Santi ne' loro depositi, e nelle loro custodie, per così renderli non solo autentici, ed indubitati, ma eziandio per difenderli talvolta dalla troppo avida pietà de' fedeli, che a titolo di divozione ne involano molte parti, è avvenuto, che di parecchj Santi d' immemorabile culto sono state le Reliquie ab antiquo, o in libertà de' divoti, o almeno senza alcuno che contraddicesse loro di poterle maneggiare e trasportare a loro piacere, e quindi nate sono le controversie delle loro identità, e dell' integrità de' loro corpi: alli quali non con altro si può soccorrere, se non con l' antica buona fede de' nostri Antenati.

Tanto avvenne alle ossa della B. Beatrice. Collocate che furono nella nuova cassa di ferro col consenso del Vescovo, rimasero in libertà delle Monache, le quali mosse dalla figliale divozione verso la loro fondatrice, ed insieme stimulate dalle strepitose maraviglie che si operavano per di lei intercessione, e dal concorso, che si avea dai divoti al suo Monastero, ed al suo sepolcro, non avendo più cosa distribuir loro, per esser mancato il liquore, e la bambagia co' quali lavavano anticamente quel sacro corpo, inventarono con troppo pregiudiziale pietà, di lavare di bel nuovo ed immergere nell' acque quell' Ossa, cavandole, e ricavandole della cassa di ferro, e dispensando quell' Acqua alli divoti che concorrevano per ottenere alcuna grazia dalla Beata. Questa lavanda durò per molti, e molti anni, e cagionò, che alcune di quelle sacre ossa si smarrirono, si confusero, si trasportarono anche in altri paesi, e si sminuzzarono in frantumi le più deboli, non senza perdersene qualcheduna nascosta per troppo particolar divozione, o mandata ai paesi esteri; come si sa d' un dente donato ad una Duchessa

di Mantova, e d' un osso d' una spalla al Duca di Modena.

Le grazie intanto copiosamente da Beatrice si dispensavano, nascendo si può dire quasi ogni giorno occasione di nuove maraviglie per le tante sanità compartite agl' Infermi, e per lo esaudimento di tante preghiere, che a lei si faceano: ma le Reliquie, ed il sacro Corpo si diminuiva, e correa pericolo d' annientarsi, o almeno di rendersi imperfetto di molto.

Quindi nacque, che illuminate finalmente le Monache di questo grave pregiudizio, si consigliarono di voler desistere da questo lavacro, dopo fatta una vasta e copiosa provvigione di quell' acque, cosicchè per molti anni potesse durare.

La determinazione si fù di tenere assolutamente chiusa la detta cassa, ed impedire ogni aprimento, conservandola però esposta a vista di tutti su quell' Altare, al quale collocarono per Icona un' Immagine di rilievo coll' intiero Busto, rappresentante al vivo Beatrice col giglio, e la croce nelle mani, e diadema o cerchio di laureola sul capo, con all' intorno dell' Altare varj or-

namenti, pitture, ed immagini sacre, e dalle parti distinti ed appesi i Voti offerti, ch' erano moltissimi, e le cere, e le tavolette, e gli altri segni di grazie ricevute, che tutto 'l giorno si mandavano dai divoti al Monastero.

Al detto Altare oltre le lampadi, e i lumi che di continovo ardevano per segno di venerazione, e di culto, celebravasi ancora la Santa Messa (il che anticamente era permesso, non ostante che fosse in clausura) vedendovisi nella Mensa, ch' è di pietra viva, il sepulcretto della Pietra Sacra. Per corona di tutte le quali cose a perpetua memoria fu nella Volta della sacra cappellina scritto a lettere grandi il nome della Beata: B. Beatricis Estensis, acciocchè a chiunque colà entrasse, fosse noto che ivi si venerava la memoria, ed il Corpo di questa gran Serva del Signore.

In supplemento di tutto questo, per impedire sempre più ogni occasione di aprire quel sacro deposito, ed aver agio di consolare gl' infermi che chiedessero d' esser segnati da qualche Reliquia di Beatrice, correndo l' anno del Signore 1527. Regnando Clemente VII. som-

mo Pontefice, ed essendo Vescovo di Ferrara il mentovato Cardinal Salviati, fu dalla cassa di ferro estratto un osso d'una mano, e quello con molta riverenza fu collocato, e chiuso in una Teca d'argento lavorata a guisa di mano ben lavorata, e serrata in modo, che aprire non si potesse senza romperla, e d'intorno alla detta mano, cioè nel polso vi si fecero incidere, a perpetua memoria, le seguenti parole. M.DXXVII. BEATE BEATRICIS FILIE AZONIS MARCHIONIS ESTENSI. Questa mano nel suo antico lavoro intiera, ed indubitata, fino a i giorni correnti, conservasi sul detto Altare in una nicchia decente, e si manda per persone religiose fuori del Monastero per benedire gl'infermi nella maniera, che anticamente faceano quelle Monache, che a questo fine la fecero lavorare, ed ogni volta più se ne ricavano fondamenti, e ragioni di maggior venerazione alla Beata per le continue grazie, che a sua intercessione vengono da Dio dispensate.

Ma per maggiormente dar adito al concorso, e render comodo anco alle lontane persone l'utilità delle Reliquie di que-

sta sua gran Serva, volle Iddio intorno a quegli anni medesimi promovere una nuova maraviglia a favore de' fedeli, ed insieme per maggior venerazione di Beatrice. Già s'erano le Monache stabilite nell' animo di non lavar più quelle Sacre Ossa, nè con acqua, nè con altro liquore, e già era terminata l'ampla raccolta, che n'aveano fatta in avvantaggio: quando incominciò a grondare dalla mensa di marmo del suo Altare un copioso stillicidio di purissima acqua, la quale come fusse giudicata miracolosa, e come usata a gloria di Beatrice, sarà da noi in un particolare capitolo separatamente notato.

CAPITOLO XVII.

Ultima traslazione del Corpo della B. Beatrice e sua solennità instituita.

Nella maniera già di sopra accennata continuò a venerarsi il Corpo della B. Beatrice all' Altare mentovato, e nella cassetta di ferro descritta pel corso di ben cento e dodici anni, e nello spazio di questo tempo sempre si operarono nuove, e nuove maraviglie dall' intercessione di lei presso Dio, e con l' uso della sua invocazione, e del liquore emanato dalla pietra del suo Altare. Quando finalmente nell' anno 1639. sotto il Pontificato d' Urbano VIII. essendo Vescovo di Ferrara il Cardinale Macchiavelli, e Badessa del Monastero Donna Adrianna Maccaferri, sempre più accresciutosi il culto, e la venerazione a questa gran Serva di Dio, parve convenevole che le si rendessero le più dovute grazie con qualche contrassegno della umana estimazione. Ed in vero, quello starsi chiuse quell' ossa in una nuda cassa di ruginoso ferro, senz' altro ornamento, parea non molto decente

alla dignità, e preziosità d' un tanto Tesoro: che però stimolata la divozione delle Monache a collocarlo in luogo assai più conveniente, fatta lavorare una bella, e capace cassa di legno, e quella adornata di cristalli con indoraturе, nell' anno suddetto il giorno quinto d' Ottobre, trassero dalla cassa di ferro le dette ossa, e quelle decentemente collocarono nella nuova custodia in maniera che per mezzo de' trasparenti cristalli, al di fuori si potessero vedere.

Con tale occasione fu risarcita in molte parti, e con pitture, e con fregj la detta cappellina, ed adornato di nuove suppellettili l' Altare, rassettati gli antichi Voti, e ritoccata ancora l' antica Immagine di lei con tutto quello, ch' era necessario per far conoscere al Mondo la venerazione, che di lei si tenea: alle quali cose tutte fu dato mano, a spese di Donna Daria Oroboni particolare, e segnalata divota della sua gran Madre, e fondatrice; e ne fu prestato l' assenso dal loro Confessore, che in quel tempo era un Sacerdote secolare, poichè questo Monastero dopo essere stato anticamente governato dalli Frati Francesçani, poi dalli Domenicani, indi dai

Monaci Certosini, ed ultimamente dalli Benedettini, che ne lasciarono il governo l' anno 1550. sotto il pontificato di Papa Giulio III. essendo Vescovo di Ferrara il Cardinale Ippolito Estense, per non esser loro stato accordato di fare una Porta al Monastero, la quale fosse contigua alle mura della Città per maggior loro comodo, siccome notano le memorie del Monastero di S. Antonio (con le quali non concorda Marco Antonio Guarini nel suo compendio istorico, il quale applica questa volontaria rinunzia de' Monaci Benedettini all' anno 1586. sotto il pontificato di Sisto V. essendo Vescovo di Ferrara Paolo Leoni) passarono sotto la protezione, e governo de' Vescovi, e del Clero secolare, che fino al giorno d' oggi continua nella loro direzione spirituale.

Questa custodia, o sia questo Reliquiario, nel quale furono translate le ossa della Beata Beatrice non fu lasciato nella totale libertà delle Monache di poterlo aprire, ma chiuso con serratura di ferro, ne fu raccomandata la cura della chiave alla Badessa che di tempo in tempo andasse succedendo, stando però sempre esposto sul medesimo

Altare sotto la statua della Beata con avanti lumi, e lampadi accese, della identità di cui hassi fede autentica di Monaca vivente ancora in età di ottantaquattro anni, la quale entrata in Monastero nell' Anno 1642. essendo Badessa Donna Adriana Maccaferri, attesta aver sempre inteso dalle sue maggiori, in età anche avanzata, e decrepita, essere in quel Reliquiario il corpo della B. Beatrice Estense fondatrice del suo Monastero, e d' averlo sempre veduto collocato nella maniera in cui presentemente si truova.

Ed in fatti tale fu visitata, e ritrovata la detta Cassetta, e le dette ossa l'anno prossimo passato 1719. addì 14. del mese d'Ottobre, allora quando Monsignore Clemente Righi Vicario Generale dell' Eminentissimo Signor Cardinal Ruffo Vescovo di questa Città per di lui commissione ebbe l' accesso a questo Monastero col Cancelliere Vescovale, col Maestro di Cerimonie, ed altri testimonj, fra li quali due Eccellentissimi Medici, ed Anatomici, li quali estratte quelle ossa dal suo Reliquiario, le esaminarono minutamente, e le composero osso con osso, ma non trovatili

compiutamente perfetti per li molti fragmenti, non poterono unire insieme un intero scheletro per cagione della dissipazione, che dal continuo lavarli per tanti anni se n' era fatta. Onde riposte nuovamente le ossa nel pristino Reliquiario fu chiuso dal Maestro delle Cerimonie con la solita serratura, e la chiave fu nuovamente alla Madre Donna Margherita Celeste Carandini Badessa consegnata nel modo che prima tutte le altre Badesse n' erano state depositarie: del che ne appare documento autentico stipulato da Carlo Querci Cancelliero Vescovale nell' anno, e giorno di sopra accennati.

Continuò dopo di questo nella prima maniera il culto de' fedeli alla detta Beata, ed il ricorso all' intercessione di lei, ed all' uso del prodigioso liquore, che stilla dal suo Altare, venerandosene le Reliquie, e le Immagini anche su i pubblici Altari in diversi luoghi eziandio fuori di Ferrara, e celebrandosene la memoria nella Chiesa di S. Antonio Abate il giorno anniversario della di lei morte 19. Gennajo ogni anno per antica consuetudine, con accennarsi le sue lodi in un' orazione panegirica,

che si suol fare da qualche oratore in tal giorno nella detta Chiesa con molto concorso di Popolo .

CAPITOLO XVIII.

Del mirabile liquore che scaturisce dalla Pietra del suo Altare.

Già dicemmo nel Capitolo XVI. come arrestatesi le Monache di più lavare le ossa della B. Beatrice, intorno all' anno 1527. volle Iddio promuovere una nuova maraviglia a favor de' fedeli con un altro liquore limpidissimo, e di virtù soprannaturale, che incominciò in quegli anni a stillare, ed a distribuirsi agl' Infermi. Ora qui è luogo di dire separatamente il come, ed il quando, e cosa veramente sia questo liquore, e da qual tempo in qua perennemente distilli.

Alcuni, che non hanno nè veduto il sito, nè avute legittime informazioni, hanno creduto, ed anche lasciato scritto, che questo liquore stilli dalla Tomba dove giace il corpo della Beata, ma non è già questa la verità. Il vero si è, che allora quando fu il corpo di lei disotterrato, e cavato dal suo sepolcro, l' anno 1512. con la permissione del Vescovo Meliduse Estense, la

pietra del suo Monumento, come grande, fu giudicata abile, e capace da formare la mensa dell' Altare contiguo, nella quale fecero lavorare poi l' incastro del sepulcretto per la pietra sacra, affine di celebrarvi la Messa, come anticamente accostumavasi. Su questa pietra solevano le Monache collocare e posare il corpo della Beata, allora quando, pel corso di tanti anni, usavano di lavarlo finchè durò intiero, e dopo ancora, che fu ridotto in pure, e nude ossa: ma desistendo poi dal detto lavacro per il motivo già altrove accennato, non desisterono già i fedeli dal concorrere a pregar le Monache per ottenere qualche rimedio alle loro infermità: ed esse non sapendo mai qual cosa dispensare, che alla Beata s' appartenesse, ricorsero all' orazione avanti al suo Altare per molti giorni, pregando la loro Beata Madre, che volesse degnarsi d' insegnar loro il modo di consolar tanti afflitti: ed ecco, che un giorno, mentre tutte oravano nel detto luogo, videro la pietra dell' Altare a copiosamente grondare d' un' acqua limpidissima: il che tosto da esse per un prodigioso effetto delle loro orazioni riputatolo, si

misero a raccogliere il detto liquore, ed a dispensarlo agl' Infermi con gran vantaggio della glorificazione, e del culto della Beata, imperocchè quanti infermi ne facevano uso, tanti ne riceveano la salute.

Questa pietra si è larga piedi tre, misura Ferrarese, lunga piedi cinque ed oncie 4., e grossa oncie tre, e un quarto. Dalla parte di fuori, e dai lati, che tutti sono lisci, è sempre asciutta, ed arida, ma al di sotto, ch'è la parte occulta, appoggiata dai lati su due muricciuoli, non è sempre così; conciossiacosachè ogni anno, nel mese d' Ottobre, intorno al quinto giorno, ch' è la solennità del Martire S. Placido Monaco Benedettino, s' incomincia a vedere per la parte di sotto di detta Pietra ch' è ruvida, e non levigata, a grondare una limpidissima pioggia di stille d'acqua trasparenti, e lucide come cristallo ben frequenti, e più nella parte di mezzo, che altrove. Non sono le stille molto spesse l' una presso l' altra, ma nell' intervallo d' esse la pietra è asciutta, ed arida come una pomice.

Tale stillicidio dura continuamente giorno, e notte fino dopo 'l mezzo del

mese di Marzo, quando corre la solennità del P. S. Benedetto, ch'è nel giorno vigesimo: da altro tempo è sempre la pietra asciutta, e non getta stilla alcuna: anzi (e questa è cosa mirabile da osservarsi) se nel tempo, che stilla, corre stagione umida, e sciloccale, che da tutti i marmi spreme il sudore, il grondare si sminuisce di molto, e se l'aria è tranquilla, ed asciutta, spreme con maggior abbondanza le sue goccie.

Dall'ampiezza, o scarsezza dello stillare, per antica osservazione fatta, si deduce la maggiore, o minore quantità degl' Infermi, che in quell' anno devono essere in Città: quasicchè secondo l' indigenza di ciò, che può essere, voglia anch' essa misurare le sue grazie.

Le stille sono assai grosse, e rare, e la pietra (come s'è detto) è asciutta in tutte l'altre parti, e tra stilla, e stilla aridissima, e queste grondano tutte in certe come patere di lastre sottopostevi dalle Monache, le quali tutte colano in un vaso solo, e quello ripieno, ne fanno conserva, riponendolo, ed empiendone molti, e molti vasi per dispensarlo agl' infermi, che lo chieggono.

Osservazione inveterata delle Mona-

che si è, che, quando nel tempo del suo stillare accade inondazione, o gonfiezza grande del Po o de' nostri Fiumi circonvicini, alli quali la Città nostra è soggetta, la detta Pietra s' inaridisce in un istante, e s' arresta dallo stillare, quantunque l' aria sia umida e scilocale. Tanto è avvenuto parecchie volte, ed a memoria fresca di tutte le Monache l' anno dell' inondazione spaventosa di questo Stato, che fu il 1705. allora quando per ragione dello scilocco tutti i muri grondavano.

Arrestossi pure dallo stillare l' anno 1709. allora quando Ferrara fu circondata dall' armata Alemanna, e bloccata con tante ostilità, e pure allora era la stagione del suo più profuso grondare.

Alcuna volta è accaduto, che fuori del costume anticipi, o prolunghi tale stillicidio, com' è avvenuto specialmente quest' anno 1720. in cui due mesi prima del solito, cioè in Agosto, ha incominciato a gittare un profluvio tale d' acque che non se lo immaginando le Monache, e trascurando d' osservarlo, come fuori di stagione, non s' è potuto tutto raccoglierlo: e una tale estemporanea, e stravagante abbondanza è sta-

ta giudicata da' Fisici espertissimi con fedi autentiche, e giurate, per prodigiosa, e soprannaturale. Così Dio non voglia, che sia presagio di qualche prossima calamità.

Si conserva il detto liquore incorrotto, e sano per molti anni senza patire detrimento alcuno o mutarsi nè di colore, nè di sapore, o d'altro. Anzi, se non si tengono i vasi ben turati, il detto mirabile liquore svapora, e si perde affatto: onde per osservazione della chiara memoria del Card. del Verme Vescovo di Ferrara, che ne conservava presso di se un' ampolla per divozione, può dirsi che sia della stessa natura, che la prodigiosa manna di S. Niccolò di Bari.

Tanta virtù si crede, che abbia Iddio voluta comunicare a questa Pietra per aver chiuso molto tempo, e poi sostenuto molte volte, il corpo di quella sua gran Serva, ed insieme per la vicinanza, che di presente ha con le dette ossa, le quali al detto sasso stanno sovraposte nel Reliquiario: non avendola voluta forse meno prodigiosa, nè dissimile anche in questo dalla Beata Beatrice di Monte Gemola sua Zia, a cui tan-

to s'assimigliò nelle eroiche Virtù; il di cui sepolcro anch' esso vedesi sovente sudare a stille grondanti di purissimo umore, come narra il Vescovo Jacopo Filippo Tomasini di Città nova al Capitolo XXII. della sua Vita.

CAPITOLO XIX.

Dello strepito, che talvolta si suole sentire al suo sepolcro.

Allora quando cessò l'uso di disotterrare il corpo della B. Beatrice, come dicemmo ne' capitoli 14. e 15. per impedire il disturbo, e l'incomodo, che aveano le Monache dalla frequenza, e moltitudine del concorso, che aveasi dalli divoti, al Monastero, nuovo segno di maraviglia insorse, per cui dimostrò ella, che anche occulta volea dar segno di se stessa, e manifestarsi prodigiosa. Questo nuovo segno si fu uno strepito insolito, ed un romore ben grande nel suo sepolcro, dal quale si prenunziavano le cose avvenire, o liete, o funeste alla casa Estense, o alla Città di Ferrara, o al Monastero di S. Antonio. Noi ne riferiremo quel tanto, che abbiamo ricavato dalla viva voce delle Monache, e dalle memorie scritte nel loro antico Catasto, e da qualche scrittura ancora stampata.

In diversi modi suol farsi sentire questo strepito, secondo la gravezza de' ca-

si che sono da lei prenunziati. Alle volte è inteso da tutte le Monache, altre volte da molte, e qualche volta da poche Religiose vicine di stanza al suo Altare. Chi s' imbatte a veduta del detto Altare quando strepita, ne vede la pietra muoversi, e tremare come per terremoto, e quelle che ciò veggono, o sentono, ne provano non già timore, ma piuttosto un giubbilo improvviso con qualche stupore, e da ciò comprendono, esser questo lo strepito fatto della Beata, e non cosa accidentale, o fortuita, che produca quel tremore: che se altra cosa fosse, come suol nascere d' improvviso, tutte certamente le spaventerebbe.

Quantunque non si sappia veramente qual sia per essere l' avvenimento, ch' ella con tal ruina predice, pure dalla diversità de' modi di battere (per l' antica pratica, e per la tradizione delle Monache) si suole congetturare senza ingannarsi. Se l' accidente è mortale alla famiglia Estense, o sia per accadere mortalità grande nella Città, o nel Monastero, e spezialmente, se il colpo debbe toccare a qualche superiora, lo strepito è come un rovesciamento di pie-

tre, nella maniera, che correndo un Carro carico d'esse, alla fine del corso tutte le rovesciasse sossopra. Se poi qualche comune allegrezza si vuol avvisare o alla sua famiglia, o al Monastero, si sente come un impetuoso scoppio d'artiglieria fremere in aria per tutto il Monastero: e se finalmente la disgrazia prenunziata non è di morte, si sente solo un rimbombo, e uno scotimento, che fa tremare la terra come un Carro, che corra, ma nella fine non succede l'altro strepito simile al rovesciamento di pietre.

Tanto nasce nelle occasioni più segnalate. Alle volte molto tempo avanti, e spesso lo ripete: altre volte, tre o quattro soli giorni prima per una sola volta: e finalmente in qualche altra occasione s'è fatta sentire in quel solo giorno antecedente all'avvenimento, ora di giorno, ora di notte, ma il più spesso nelle ore di mattutino, di nona, e di compieta, e sempre senza apportare alcuno spavento alle Monache, sieno pur sole quanto si voglia, o sieno impiegate nelle faccende del Monastero, o stiano orando, e salmeggiando, o dormendo, restano svegliate, ma non mai

atterrite. Vengono bensì mosse immediatamente a profonder preghiere a Dio, che per intercessione della sua Serva si degni di divertire il flagello, da dove penda imminente.

Le antiche memorie del Monastero notano alcuni casi particolari presagiti da tale strepito, alcuni de' quali per esser famosi saranno qui riportati.

L' anno 1473. nel primo giorno di Settembre, allora quando Niccolò Estense entrò in Ferrara con molti partigiani per levare la Signoria al Duca Ercole, e succedette nella pubblica piazza grande strage di gente, e colla morte violenta del detto Marchese Niccolò; la notte innanzi mattutino si sentì un veementissimo strepito al sepolcro della Beata, e tale, che parea la pietra percossa, e ripercossa da un pesante martello: per lo che le Monache correndo tutte in orazioni dinanzi a quell' Altare, non sapendo il presagio di tale scotimento, piangenti, e dolorose, nel fervore del loro pregare udirono le campane delle Torri della Città suonare all' arme per l' entrar, ch' avea fatto il Marchese Niccolò in Ferrara, ed allora conobbero l' effetto di quello stravagantissimo strepito,

Altra volta nell' anno 1477. essendo il Duca Ercole di Ferrara Capitano della Signoria de' Fiorentini insidiato a morte, si sentì al sepolcro suddetto uno strepito risonantissimo per ben molte volte: per lo che la Badessa e le Monache molto sopraffatte ricorsero all' Orazione, portandosi processionalmente all' Altare della Beata, ed allora più che oravano, più frequente udivasi rimbombare lo strepito, sicchè per tutto il Monastero s' udia il fragore, facendo, per così dire, a gara le Monache colle preghiere, e la Beata col battere, e ribattere fortemente: del che avvisatane da suor Taddea Bevilacqua, ch' era Badessa, Madama Leonora d' Aragona Duchessa e Moglie del Duca, intimò una generale processione di tutti i Religiosi della Città, della quale allora era Vescovo Bartolommeo della Rovere, la quale per tre giorni continui si partì dalla Cattedrale, e pervenne fino al Monastero di S. Antonio, dove ogni volta fu cantata la Messa all' Altare di Maria Vergine a laude di Dio, e della B. Beatrice, intravenendo alle Processioni la Duchessa medesima a piedi nudi a visitare Ma-

ria Vergine, ed a pregare, che per li meriti della B. Beatrice volesse liberare dalla vicina, e non conosciuta disavventura, la Città, la Famiglia, ed il Duca suo Sposo. Nello stesso tempo il Duca, che trovavasi a Firenze nel golfo del suo maggior pericolo per l'insidia, che gli soprastava, ebbe una visione così chiara, ed evidente delle pregniere fatte dalla B. Beatrice per lui all' Altissimo, che tornato poi felicemente a Ferrara, raccontandola alla Duchessa (senza sapere ciò, che qui operato si fosse) fu conchiuso, che lo strepito da lei fatto alla propria Tomba era stato un vaticinio della disgrazia, che a lui soprastava.

Così nel 1504. e nel 1505. allora quando furono chiusi in castello i Fratelli del Duca Ercole per sospetto di tradimento, lo strepito fu impetuoso, e replicato per più volte a veduta delle Monache, le quali oravano dinanzi alla tomba di lei, anzi allora non si contentò quel sasso sepolcrale di fare il solito strepito, ma di più mutossi per alcun tempo di colore, e divenne rosso, e stillò da tutte le parti liquore abbondantissimo.

Parimente allora quando il mentovato Duca Ercole passò all' altra Vita, e

quando fu prossima la morte del Marchese Sigismondo Estense, cioè nel 1507. furono uditi romori terribili. E così di quando in quando, col tratto del tempo, s'è rinnovata questa predizione con iscosse talvolta minori, come quando annunzia mortalità di fanciulli di sua famiglia, e talvolta di vario suono, come per le mosse di guerra, e ne fu contrassegno la presa di Modena l'anno 1510. tanto che fattosi famigliare questo scotimento, si rese molte volte sennon inosservato, certamente non curato, e fu giudicata opportuna cosa il tacere le novelle per non mettere la Corte Estense in apprensione. Quindi è avvenuto che delle antiche scosse dal 1510. in qua sono scarsamente registrate le memorie nel Catasto del Monastero: ma dacchè la divozione verso la Beata ha preso nuovo vigore, gran caso n'è stato fatto, come specialmente dello strepito di gioja, e d'allegrezza fatto l'anno 1707. allora quando il vivente Duca Rinaldo I. rientrò in Modena.

Per altre avventure ancora è stato notabile lo strepito del 1705. del 1709. e del 1711. per la venuta dell'Arme straniere a bloccare la Città di Ferrara; o

per la inondazione famosa di tutte le sue Campagne, o per la mortalità delle Bestie, o finalmente per diversi Incendj famosi occorsi negli ultimi anni.

Dal che si comprende quanto a questa gran Serva di Dio fosse a cuore la preservazione della sua Serenissima Stirpe, la quale non senza gran mistero fu una delle cose principali da lei raccomandate, come altrove abbiam detto, alle orazioni delle Monache, allora che fu per rendere lo spirito a Dio. E par bene, che questa amorevole cura di predire gli avvenimenti della famiglia sia propria delle Beate di questa casa, narrando il Pigna nella storia Estense al libro sesto, ed il Tomasini al cap. 22. che un simile romore si senta eziandio per lo medesimo fine al sepolcro della B. Beatrice di Monte Gemola.

CAPITOLO XX.

Apparizioni diverse fatte dalla B. Beatrice a varie Persone divote dopo la di lei morte.

Non fu l' unica apparizione della B. Beatrice quella, che accennammo nel Capitolo XV. fatta ad una Monaca allora quando essa Beata mostrò di desiderare che il suo corpo fosse estratto dal sepolcro, e collocato sull' Altare. Altre volte ancora si degnò di consolare le buone Anime, di lei divote, come si mostra nell' antico Catasto del Monastero: in aggiunta delle quali, alcune ne abbiamo di più recenti da qui registrarsi, potendo essere le apparizioni gloriose contrassegni probabili dell' eterna Beatitudine.

Partendosi una Monaca dall' Altare della Beata, dove fino allora aveva orato per impetrar la salute dell' anima, e del corpo ad un suo Congiunto gravemente infermo, ed inviatasi per andare al coro a recitar Nona, incontrò per via una Monaca da lei affatto sconosciuta, e fattasi a lei vicina, talmen-

te fu sorpresa da un sacro orrore, e da venerazione, che non osò d'interrogarla, nè di favellar seco; onde tenendo a lei dietro coll'occhio, osservò, che accostatasi alla Porta del Monastero sparve come lampo dalla sua veduta, rimanendo la Monaca con grande apprensione. Di là a qualche giorno l'infermo parente scrisse al Monastero, che la Domenica antecedente (giorno appunto della visione (sull'ora di nona, eragli apparsa la Beata Beatrice, stando egli in letto, e lo interrogò della sua infermità, e gli disse, che se volea acquistar la salute, dovea mutar tenore di vivere, e mettendogli la mano sul capo lo risanò. Dal confronto del giorno, dell'ora, e della orazione fatta, fu giudicato, che quella Monaca sconosciuta, fosse stata la B. Beatrice, che in quel punto mostrasse d'andare a sanare l'Infermo.

Suor Leonora dalle Frutte Monaca del detto Monastero, divenuta per lunga infermità Idropica confirmata, raccomandatasi con tutto 'l fervore alla Beata, che si degnasse liberarla da tale infermità, vide apparire al suo letto la detta Beata Madre, e ben ravvisatala

per le note sembianze, a lei umiliossi, ed alla sua intercessione ricorse, promettendo, se si sanava, di voler visitare il sepolcro di lei per tre volte a piedi nudi, ed offerirle un Voto d'argento; il che fatto, rimase affatto libera, e sana.

Dell' anno 1512. nel mese di Giugno, nel tempo, che la Città di Ferrara era stata interdetta dal sommo Pontefice Leone X. e che il Duca Alfonso, il quale la signoreggiava, trovavasi in molta contumacia con esso lui: la B. Beatrice in molte maniere apparve a diverse Monache, ma sempre crucciosa, e torbida quasi come appassionata di tale avvenimento, fintanto che Isabella Estense Gonzaga Duchessa di Mantova, e Sorella del Duca di Ferrara, portò un salvocondotto a questo Duca, acciocchè liberamente a Roma passar potesse a trattar la sua causa, e placare l'animo irritato del Sommo Pontefice.

Ad una Sorella di Suor Vittoria Cavallini tormentata da un grave dolore in un braccio, apparve la B. Beatrice, e toccatala nella parte offesa, immediatamente la risanò.

Apparve parimente alla nobile Don-

na Costanza dal Sacrato, che trovavasi inferma a morte, ed abbandonata da' Medici come insanabile, e scioltale la favella, che da molti giorni era rimasa impedita, la rese sana del tutto.

In occasione d'un solenne furto notturno tentato nel Monastero medesimo da alcuni ladri: entrati questi occultamente per rubare gli argenti della Chiesa, non poterono mai assicurarsi di estrarne seco le robe rapite, perocchè, dovunque giravano pel Monastero, si vedevano preceduti da una Monaca col lume acceso: nè altra certamente potè credersi che fosse, se non la B. Beatrice, che vegliasse alla custodia del suo sacro ritiro.

Più volte s'è trovato il Monastero in vicino pericolo d' incendio; e la Beata Madre che per esserne stata fondatrice se n'è presa ogni cura, non ha desistito, non solo dal porgerne avviso, ma nell' atto stesso che l' avvampante fiamma mostrava di voler consumare quel sacro luogo, visibilmente s'è opposta. Tanto avvenne allora quando Donna Ermenegilda Chiesa una notte addormentatasi leggendo un libro col cerevolo acceso sul capezzale nel Dormi-

torio, consumato che si fu il cerevolo, cominciarono ad ardere le lenzuola, e le coperte. In quell' istante si sentì una scossa di gran romore al sepolcro della Beata, il quale rimbombò per tutto il Monastero: al che svegliatesi le Monache, videro un gran fuoco attorno al letto della Religiosa, al che pur essa desta, e sorta dal letto s' appiccò la fiamma alle cortine del letto, e già saliva al soffitto, ch' era di materia combustibilissima: allora fu visibilmente veduta una mano in aria, tagliar giù le cortine, e spegner le fiamme, e fu da tutti stimata quella la mano della Beata Beatrice, poichè l' aveano già tutte concordemente invocata nel grave pericolo, e due ore prima, che accadesse la disgrazia, fu da una buona Religiosa, che orava avanti d' un Crocifisso, veduta scender le scale a braccia aperte, ed in atto di porger suppliche a Dio.

Simile fu l' avvenimento occorso a Donna Maria Fortunata Silvestri Monaca parimente del detto Monastero, la quale s' addormentò in letto nella propria cella col cerevolo anche essa acceso; e questo consumatosi s' appigliò il

fuoco nelle lenzuola, e s'avvicinava già ad ardere due libri ivi riposti. Quando all'improvviso, così dormendo udì una voce, che per nome chiamolla ben fortemente: al che destatasi, le parve di essere nell'Inferno pel fuoco, che l'attorniava tutta. Scossasi perciò ella di subito, spense le fiamme, e riconobbe questa grazia dalla Beata, tanto più, che presso la porta della Cella, in altra camera, dormendovi una novizia, questa sentì come gente accostarsi al suo letto, e passare a battere alla Porta, dove nasceva l' incendio.

Spesse volte parimente s' è lasciata vedere in occasione d' altre prossime disgrazie, come spezialmente l' anno 1698. allora quando il Monastero suo fu travagliato da un sospetto di veleno tra alcune Monache, e qui le apparizioni di lei furono assai frequenti.

Così finalmente l' anno 1709. allora che Ferrara fu bloccata dalle Arme Cesaree, e succedettero tante ostilità, la B. Beatrice fu da alcune Anime divote veduta sulle mura della Città presso 'l Monastero, insieme con S. Giorgio nostro Protettore, stare in ajuto delle nostre Arme, ed in nostra difesa.

Dalle quali Apparizioni, avute tutte per relazione di quelle divote Monache, alcune delle quali sono ancora viventi, ci si fa vedere la vigilanza, che si prende quella Beata Serva di Dio, per la custodia non solo della sua famiglia, ma della Città insieme, e del suo Monastero.

CAPITOLO XXI.

Alcuni Miracoli, e Grazie fatte da Dio ad intercessione della B. Beatrice o coll' applicazione del suo liquore, o con la benedizione delle sue Reliquie.

Per consolazione de' divoti della B. Beatrice, e per maggior gloria di Dio, ed augmento del culto a questa sua Serva, mi prenderò qui la cura di trascrivere alcune di quelle operazioni giudicate prodigiose, e di quelle grazie, che si sono da lei dispensate a chi è ricorso alla di lei intercessione. Ma perchè l' antico catasto del Monastero n' è molto copioso, e dopo quello, altra particolar nota tenuta dalle Monache n' è molto abbondante, io come per puro saggio di ciò, che si può di lei dire, ne carpirò solamente il numero di ventiquattro, cioè dodici degli antichi, e dodici de' moderni, dalli quali si potrà facilmente arguire qual grado di gloria posseda nel Cielo, e quanto sia cara questa sua gran Serva all' Altissimo Iddio, non essendo cosa di tanta brevità

quanta mi sono prefisso, il far menzione distinta di tutto quello che in questo genere si truova scritto delle sue prodigiose grazie.

1. Gio. Batista Figliuolo di Cosimo Pasetti nella sua più fiorita gioventù fu assalito da un dolore tanto veemente, che per l' asprezza, e la lunghezza del tempo giudicavasi dai Medici vicino a morire. Saputosi ciò da alcune sue congiunte, ch' erano nel Monastero di S. Antonio, impetrarono licenza, che l' infermo fosse portato al Monastero, e depositatolo sopra l' Arca della Beata, fecero varie preghiere a Dio, che per li meriti della sua Serva si degnasse restituirgli la sua salute. Quindi segnato dalla M. Badessa con la Reliquia della Beata, pieno di viva fiducia fu libero dalla infermità e conseguì la intiera salute.

2. Trovandosi Rinaldo Catti in una grandissima tribulazione per lo grave pericolo, che gli correa, di perder la vita: fu fatto voto da una Monaca, di far ardere una lampada all' Altare della Beata, e fattesi molte altre orazioni per lui dalle altre Monache, incominciò a svanire l' occasione della tribulazione, e in poco tempo conseguì la grazia desiderata.

3. Francesco Gualengo, da una grave infermità ridotto all' estrema agonia con tutti li segni mortali, destituto, e freddo, con la lacrima omai cadente, tanto che già dalli Religiosi era con le ultime benedizioni segnato, nulla più aspettandosi, se non, che spirasse l' ultimo fiato: portatasi una sua sorella Monaca all' Altare, ed al sepolcro della B. Beatrice, pregandola che volesse intercedere presso Dio la salute dell' infermo, ottenne quanto desiderava, e il moribondo tornò a ricuperare gli spiriti vitali, e fu risanato.

4. La sopraddetta Monaca di casa Gualengo per nome suor Giulia, essendo di uffizio alla Ruota del Monastero, in tempo che il contagìo infestava la Città di Ferrara, avendo ricevuta in Monastero per la detta Ruota una sporta, datagli da una donna ch' era infetta dal contagio, e recatasela sotto 'l braccio, immediatamente rimase ammorbata, nascendole sotto 'l detto braccio un carbone pestilenziale: essendo essa per ciò in gravissimo affanno e per se stessa, e per lo pericolo, che portava al Monastero, ricorse con viva fiducia alla B. Beatrice, raccomandandosi a lei, che la li-

berasse, e bagnatasi col liquore del suo sepolcro la parte offesa, immediatamente il carbone svanì, e rimase libera.

5. Del medesimo male di carbone pestilenziale fu liberato eziandio un lavoratore del Monastero essendo ricorso all' ajuto della Beata col bagnarsi del suo liquore.

6. Nel mese di Luglio dell'anno 1501. la notte della vigilia di S. Giacomo Appostolo per sommo eccesso d'ardente stagione caddero dal Cielo così ardenti, ed infocati vapori, per modo che i Vini nelle Botti quantunque in sotterranee cantine rinchiusi bollivano come se presso 'l foco fossero posti, e i cocchiumi, e i turaccioli d'esse Botti scoccavano via impetuosamente, come fuori da bombarde. Accorse le Monache d'uffizio a questa novità trovarono i detti bollori in tutte le Botti, ed i Vini divenuti amari come fiele, e torbidi: del che rimanendo molto attonite tutte le Monache ricorsero all' orazione, ed a chieder soccorso alla B. Beatrice, per aver modo da imbandir di Vino le mense; e stimarono opportuno rimedio votare in tutte le botti qualche stilla del liquore di quell' acque con cui si lavavano le

ossa di lei. Per lo che venuta poi l'ora di pranzo, andò la deputata a cavare il vino con molta fiducia di trovar le cose mutate, come aveano già chiesto: ed in fatti trovò tutti i vini sani, ed incorrotti, e limpidi e di buon sapore, come se mai non avessero avuto difetto alcuno.

7. Nell' anno medesimo correndo una pessima influenza nelle campagne, dalla quale ne nascea la mortalità universale delle Bestie Bovine, onde i Poderi, e le Ville rimanevano senza essere lavorate, e toccando tale disgrazia ancora su le tenute del Monastero, la Badessa, ch'era Suor Maria Boccamajori, ricorse all'ajuto della B. Beatrice, pregandola, che volesse impetrare da Dio la liberazione da questo flagello, ed offertole un Voto e fatta ardere una lampada al suo Altare cessò la pestulenziale influenza.

8. La suddetta Suor Maria Boccamajori oppressa da un dolore di fianco, e dalla pleuritide, con febbre acutissima, ridotta in istato di morte, ed abbandonata dalli Medici, per orazioni fatte da una Monaca al sepolcro della Beata, preso un poco di sonno nel tem-

po di tale orazione, e poi svegliatasi, esclamò d' essere affatto sana non solo da quello, ma da un altro male occulto, che l' affliggeva.

9. Maestro Antonio Muratore, per calce scoppiatagli in un occhio lavorando in Monastero, era per perder affatto la vista. Raccomandatosi perciò alla B. Beatrice e toccata la sua sepoltura restò sano.

10. Niccolò Maria Estense Vescovo d' Adria ritrovandosi in grave pericolo di morte per aver preso inavvedutamente il veleno, raccomandatosi alla B. Beatrice, e fatte per lui molte preghiere da diverse persone superò il veleno, e rimase sano affatto.

11. Il Marchese Rinaldo d' Este per lunga infermità abbandonato dai Medici, senza alcuna speranza di vita, fatto per lui Voto da una Monaca, e pregata la B. Beatrice ricuperò la sua intiera salute.

12. L' anno 1503. correndo una grande escrescenza nel Po, tanto che si temea, che a momenti potesse rompere, ed ingojare tutta la Città, avendo le acque passati i segni consueti, ed essendo già il Monastero sottoposto all' acque per la vicinanza del fiume, vedendosi

le Monache in grave angustia, fecero buttare nel Po per tre volte, del liquore della Beata pregandola nel nome della Santissima Trinità, che siccome era ella stata la fondatrice di questo Monastero, volesse anche esserne generosa liberatrice: ed immediatamente l' acqua cessò d' alzarsi, ed umiliandosi l' escrescenza ritornò quel vasto Fiume nel naturale suo stato di prima.

CAPITOLO XXII.

Altre Grazie prodigiose operate dalla B. Beatrice nei tempi moderni.

Le altre Grazie ed operazioni miracolose che qui si noteranno, sono di fresca memoria, e notate separatamente fuori dell' antico catasto del Monastero.

1. La prima Persona che provasse l'effetto mirabile del liquore della B. Beatrice fu Margherita Andreoli malata di febbre maligna, ed abbandonata dal Medico come morta: la quale raccomandatasi alla Beata, e bevuta una stilla del suo liquore, in breve fu sana perfettamente.

2. Il Sacerdote Andrea Pighetti Ferrarese, ammalato di febbre, e ridotto in pessimo stato, cosicchè si credea prossima la sua morte, sovvenutogli di raccomandarsi alla B. Beatrice, bevendo alquante stille del suo liquore, in brieve tempo venne personalmente a render grazie alla sua liberatrice.

3. L' anno 1691, addì 13, Aprile in giorno di Venerdì Santo, Antonio Mas-

sari Ferrarese aggravato da un eccessivo dolore di capo, che l' avea ridotto a termine di temere a momenti la morte per lo spasimo, che lo tormentava, essendo del tutto privo di forze per la lunghezza ed atrocità del male, fu inspirato di raccomandarsi alla B. Beatrice, e mandò a pregare due sue sorelle Monache in S. Antonio, acciocchè gli mandassero una treccia di capelli della Beata che da lungo tempo si conserva, e tiene in venerazione: ma perchè tal Reliquia non era costume di mandarla fuori del Monastero, raccomandarono bensì il fratello alla Beata, ma non chiesero la Reliquia. Quando nel giorno seguente, che fu il Sabbato santo, mandò l' Infermo a far nuove inchieste per aver la Reliquia, perocchè il male s' era molto più aggravato, e si tenea per certa la vicina sua morte. Le Sorelle, inteso il cattivo stato del fratello si commossero, ed ottennero al fratello la Reliquia, la quale tosto fu mandata all' infermo, che toccatosi il capo con detta treccia, immediatamente restò libero, e sano, e tornò in vigore, cosicchè la mattina susseguente, giorno di Pasqua di Resurrezione uscì di Ca-

sa, e solennizzò tal festa, ed il lunedì dopo portossi in Villa.

4. L' Anno 1685. addì 24. Ottobre, minacciando il fiume Po di rompere gli argini, ed inondare lo Stato di Ferrara per la grande escrescenza, le Monache mandarono sull' argine del detto fiume al Ponte di Lago Scuro un loro ministro, consegnandogli un' ampolla di Liquore della B. Beatrice, acciocchè nel Po la gettasse. Questo, portatosi sul loco, alla presenza di testimonj, invocato l'ajuto della Santissima Trinità, e l'intercessione della Beata, fece gettare nel mezzo al corso dell' acque correnti l'ampolla, e poi portatosi nella Chiesa prossima à pregare S. D. M. che per li meriti della Beata, volesse levarci di sopra l' imminente flagello, nell' uscir, che fece trovò il Po, che incominciava a scemarsi, e così continuò finchè fu ridotto nel naturale suo letto.

5. L' Anno 1696. Il Cardinale Domenico Tarugi Vescovo di Ferrara, avendo un suo nipote nomato Sforza, gravemente infermo di febbre con pericolo, fu persuaso a voler ricorrere all' intercessione della B. Beatrice; che però fattosi portare del suo Liquore, ne

porse alcune stille al nipote, invocando l'ajuto della detta: e questi immediatamente migliorò, ed in brieve rimase sano: perlocchè in riconoscimento di tanta grazia, mandò una Torcia di cera ad ardere sull' Altare di lei.

6. Donna Fede Vittoria Galvani Monaca in detto Monastero, essendo d'uffizio cantiniera, un anno, che corse gran carestia di vino, non avendo ella altro vino da dispensare al Refettorio, che un fondo di Botte quasi guasto, ricorse all'ajuto della B. Beatrice, e gittato nella Botte alquanto del suo miracoloso liquore, la mattina che venne ritrovò il vino divenuto bonissimo, talmente che non si credea dalle Monache, che fosse di quello, e durò assai più di quanto dovea d'ordinario durare.

7. Il Co. Giorgio Estense Tassoni oppresso da febbri acute, e dolori atrocissimi di podagra, dopo benedetto con la Reliquia della Beata, e bevuto del suo liquore restò immediatamente sollevato dalla febbre, e da i dolori.

8. L'Anno 1713. Suor Elena Veneranda Ongarelli conversa nel detto Monastero, sorpresa da un gravissimo Accidente apopletico, fu ridotta agli estre-

mi, senza poterla sacramentare con altro, che con l'Olio Santo, e nell'atto appunto di conferirle questo Sacramento parve, che spirasse, non dando più alcun segno di vita. In quel mentre suor Ancilla Dei Vecchiattini altra Conversa, rammaricandosi per non essersi potuta comunicare la compagna, corse all'Altare della B. Beatrice, ed ivi raccomandò l'inferma alla di lei intercessione: e in quel momento la paziente incominciò a poco a poco a respirare, e riaversi, ed a rendersi capace de' Sacramenti: anzi dopo averli ricevuti si riebbe affatto dal male.

9. Donna Maria Teresa Nigrisoli Monaca parimente in detto Monastero, essendo solita patire d'un'apostema in un'orecchia ogni anno, applicatavi una volta della bambagia ch'era stata sopra le ossa della B. Beatrice, in un istante rimase libera affatto: così pure fu risanata da una rottura intestinale, dalla Risipola, e da altri mali.

10. Suor Margherita Bertazzoli Conversa in detto Monastero, divotissima della B. Beatrice dopo avere sperimentata molte, e molte volte benefica l'intercessione della detta Beata Madre in

varie occasioni, finalmente l'anno 1719. caduta con la testa in un muro e fattasi perciò una gran contusione, non volendo applicare altro rimedio che il Liquore miracoloso della Beata, restò il giorno dopo libera affatto senza alcun segno di lesione, con maraviglia del chirurgo medesimo, che l'avea giudicata pericolosa.

11. Trovavasi Giuseppe Menegatti Pittore Ferrarese a lavorare di sua Professione nella Chiesa interiore del Monastero in sito assai alto, perocchè era presso al soffitto: quando, essendogli mancato un piede di sotto cadde giù dal Ponte precipitosamente, fino in terra, e in quell'instante, le Monache che si ritrovavano in detta Chiesa invocarono l'ajuto della Beata Beatrice. La caduta fu così grande, che il povero Pittore restò come morto senza fiatare: con tutto ciò esse piene di fede, tolta un'ampolletta di liquore gli bagnarono le labbra, ch'erano chiuse affatto, senza modo d'inghiottirne una stilla. Immediatamente applicato quel liquore, il Paziente diede segno di vita, e proferì parola, e portato da i servi del Monastero a casa sua, in brieve si riebbe, e tornò a

compiere il suo lavoro. E fu questa una grazia particolare per la grande altezza della caduta, per la quale dovea restar morto, e sfracellato: tanto più ch' essendo egli ne' piedi attratto dalla Podagra non era libero di moto, e ruppe nel cadere un candelliero dell' Altare dove naturalmente dovea piombare, ma in quell'istante si sentì respinto in mezzo della Chiesa. Guarito che fu, venne egli in persona all' Altare della Beata a renderle grazie, e fece ardere una Candela a gloria di Dio, e della sua grande liberatrice.

12. L' anno 1718. Il Sacerdote D. Francesco Borea Confessore ordinario delle dette Monache, ridotto per malattia in tale stato, che già gli era raccomandata l' Anima da i Religiosi, fu raccomandato dalle Monache con gran fede alla B. Beatrice, all' Altar della quale era già stata accesa una candela, e subito incominciò a migliorare, di modo che presto fu a sciogliere il Voto fatto di venire al Monastero di S. Antonio a celebrare la prima Messa ad onore della detta Beata.

Queste sole prodigiose grazie ho giudicato poter essere sufficienti a mostra-

re quanto sia valida, e grata a Dio l'intercessione della nostra Beata. Per altro, a lungo troppo andrebbero le scritture, se tutte volessi narrarle quali sono scritte nel libro del Monastero, molte autorizzate con sottoscrizioni autentiche, molte coi Voti appesi al di lei Altare, e molte, che si possono ad ogni momento autenticare, per esserne ancora vivi li Testimonii, e le persone le quali sono state graziate.

CAPITOLO XXIII.

Segni del culto immemorabile prestato dai fedeli alla B. Beatrice.

Oltre l'Altare, i Voti, le Immagini, e le Reliquie, che nel Monastero di S. Antonio si conservano, ed oltre il giorno di sua solennità celebrato ogni anno nel giorno decimottavo di Gennajo, altri segni di pubblica venerazione si hanno ancora fuori di quella sacra clausura.

Nella Chiesa di S. Agostino di Modena in Coro, nell' ordine dell' altre Immagini di Santi, e Beati, si vede la statua intiera della B. Beatrice, con sotto la seguente inscrizione: *B. Beatrix II. Atestis, March. Sancti Contardi Germana soror, condito Ferrariensi in Agro D. Benedicti Asceterio tam pio solvit e Portu Anno MCCLXX.*

In detta Città parimente nella Cappella Ducale di Corte, dov' è l' Altare, e dove si celebra quotidianamente la santa Messa, sta dipinta la sua Immagine, e vi si conserva con molta venerazione una sua Reliquia, conceduta

già al Duca Francesco II. dalle Monache di Ferrara.

Nella Cappella maggiore della Chiesa de' PP. Cappuccini di S. Martino sta esposta l' Immagine di lei, insieme con quella di S. Contardo suo fratello. Nell' oratorio della Madonna del Bosco, o sia della Fossa, presso Ferrara sotto la Parrocchiale di S. Martino di Pontonara, un miglio, e mezzo distante dalla Città, sta il Quadro dell' Altare dipinto con diverse Immagini di Santi, fra li quali è la B. Beatrice con la laureola in segno di Beatitudine: col qual nome venne ab antico chiamata fino ai giorni d' oggi da molti, e diversi scrittori, come in appresso dimostreremo, e con la medesima occasione si noteranno tutti gli Autori, dalli quali abbiamo ricavato li fondamenti di tutto ciò, che nei capitoli antecedenti di questo libro s' è scritto, tanto intorno alla detta Beata, quanto intorno al Monastero di S. Antonio.

CAPITOLO XXIV.

Autori antichi, e moderni, che hanno scritto della B. Beatrice.

1. Catasto antico Manoscritto in pergamena scritto l'anno 1488. che si conserva nel Monastero di S. Antonio.

2. Cronica antica Ferrarese manoscritta d'Autore incerto, che si conserva nella Biblioteca Estense: trattando degli Avvenimenti del 1249. fino al 1270.

3. Archivio delle Monache di S. Antonio Abate, dove si conservano molte antiche Bolle, e documenti originali spettanti al detto Monastero, e sua origine.

4. Cronica Ferrarese Manoscritta di Filippo Rodi conservata nella Biblioteca Estense: dove parla de' figliuoli di Azzo IX. autorizza il Catasto di sopra addotto al num. 1. e parla della Beata Beatrice sotto l'anno 1270.

5. La Cronica del Monaco Padovano contemporaneo della B. Beatrice l. 3. p. 38.

6. Vita descritta da Antonio Carriola stampata in Verona 1643.

7. Vita descritta dal P. Gianoli Cappuccino stampata in Milano 1673.

8. Vita descritta da Innocenzo Cesi Cassinese stampata in Venezia 1682.

9. Vita descritta dal P. M. Ippolito Ciarlini de' Servi, accennata nella Vita di S. Contardo stampata in Guastalla 1627. pag. 7. 22. 78.

10. Gio. Batista Giraldi Cintio: *de Ferraria et Atestinis Principibus*, stampato in Ferrara 1556. pag. 19., e così ancora nella Traduzione, che ne fece Lodovico Domenichi stampata in Venezia 1597.

11. Gabriello Buccellino. *Aquila Imperii Benedictina*, stampata in Venezia 1651. pag. 234. 236. e nel suo Menologio Benedettino sotto li 18. Gennajo.

12. Arnoldo Wion nel Martirologio Monastico stampato in Venezia 1594. sotto li 18. Gennajo pag. 28. 29. *de ligno Vitæ.*

13. Ugon Menardi. Martirologio Benedettino sotto li 18. Gennajo.

14. Filippo Ferrari Servita nel Catalogo generale de' Santi, stampato in Milano nel 1613. sotto li 18. Gennajo.

15. D. Pietro Ricordati. Istoria Monastica, stampata in Roma 1575. pag. 292.

16. Marco Antonio Guarini nel Compendio istorico delle Chiese di Ferrara, stampato ivi 1621. pag. 298.

17. Gasparo Sardi nelle Storie di Ferrara, stampate ivi 1556. pag. 123.

18. Agostino Faustini nelle Storie di

Ferrara stampate ivi 1655. lib. 5. pag. 55.

19. Gio. Batista Pigna nella Storia de' Principi Estensi stampata in Ferrara 1570. pag. 174.

20. D. Antonio Libanori Cisterciense nella Ferrara d' oro, stampati ivi 1667. Parte 2. pag. 65.

21. Alfonso Maresta. Teatro Geneologico stampato in Ferrara l' anno ...., Tomo I. pag. . . . .

22. Un Catalogo di Santi, e Beati Ferraresi stampato in Roma 1709.

23. Il P. Gio. Bollandi negli Atti de' Santi, stampati l' anno 1682. nel mese di Gennajo pag. 180. e 1136.

24. Benedetto Dorganio rapportato dal detto Bollandi.

25. Ferdinando Ughelli. *Italia sacra*. Edizione Veneta. T. 2. pag. 544.

26. Il P. Domenico Gamberti della Compagnia di Gesù. *Idea d' un Principe, ed eroe cristiano*, stampata in Modena 1659. pag. 407.

27. L' istesso Autore nell' Albero della Casa d' Este.

28. Orazio Toscanella nelle Bellezze del Furioso, stampato in Venezia 1574. pag. 47.

29. Antonio di Paolo Masini nella Scuola del Cristiano stampata in Bologna . . . . pag. 443.

30. Giacomo Filippo Tomasini Vescovo di Città nova. Vita della B. Beatrice di Monte Gemola, stampata in Udine 1652.

31. Lodovico Antonio Muratori nel libro delle Antichità Estensi stampato in Modena 17.... alla pag. 408. e nella Tavola nona.

Dalli quali viene provato l'antichissimo, ed immemorabile culto prestato alla B. Beatrice, o alle sue Reliquie. Così l' Altissimo Iddio sempre mirabile ne' suoi Santi si degni, per sua infinita misericordia, di sempre più amplificarlo a gloria sua, a onore della predetta Beata, a vantaggio della sua gran famiglia, a decoro del suo nobilissimo Monastero, ed a beneficio della Città di Ferrara sua Patria, e di tutti i fedeli Cristiani.

CAPITOLO XXV.

Di Appendice.

La Vita della B. Beatrice sinora recata è la stessissima, che scrisse, e diede alle Stampe nell' anno 1723. il celebre Sig. Dott. D. Girolamo Baruffaldi Ferrarese Arciprete di Cento. Questa non si volle punto alterare per tutto ravvisarne il nativo pregio di verità e vivezza, e renderne al rinomatissimo Autore la debita ammirazione e lode. La successione de' tempi come somministrò nuovi e lumi e avvenimenti, così fornisce nuovi riflessi a lustro e compimento dell' Opera, da addursi almeno intorno le cose più interessanti e prossime alla Vita della Beata, e a tralasciarne alcune descritte dal presente Autore, e ad aggiungerne alcun' altre, e a sostenere le altre. Lo che far già potendosi per via di brevi note sottoposte a diversi Capitoli, si divisò per giuste cause di eseguire con Capitolo ultimo separato, che scorra rapidamente per diversi Capitoli su la fidata traccia dei più autentici documenti.

La Beata Beatrice II. d' Este nacque in Ferrara per comune costantissimo sentimento. Ebb' ella a Padre Azzo Marchese d' Este, e d' Ancona, Signore e Podestà di Ferrara, indi Vicario della medesima, appellato anche Azzolino, Azzo Novello, Azzo Francesco, sia o IX. o VII. o V. o III. per diversi Scrittori condotti da diversi riguardi. E a Madre ebbe non Mambilia Pallavicini, come parve ad alcuni, già riconosciuta apertamente seconda Moglie sterile di Azzo; non Elisa figlia di Rinaldo Principe d' Antiochia, come stimò il presente Autore, già riscontrata Moglie d' un altro Azzo Estense Padre d' un' altra Beatrice: ma bensì Giovanna, detta Sorella di Roberto Re di Puglia, prima Moglie di Azzo Padre della nostra Beatrice, come ne fa espressa fede l' antico catasto del Monastero, e ne convincono i più ragguardevoli Scrittori.

Essa destinossi Sposa di Galasso Manfredi. Questi era di *Faenza* a semplice pensiero e sospetto di moderno Storico, che poggiando solo su l' argomento negativo della mancanza di memorie della famiglia Manfredi da Vicenza con-

ghiettura, e indovina. Ma con ciò come torre le ragioni di Patria di Galasso a *Vicenza*, e accordarle a *Faenza?* Rimane, ch' Egli sia da *Vicenza*. La Tradizione costante tuttavia in vigore ne lo comprova. Oltre a che tutte le storie assicurano, che l' Imperadore Arrigo V. venne in Italia circa il 1116. tra gli altri della sua corte traendo seco un Manfredo, e dimorò lungamente nella Marca Trevigiana, e anche in Vicenza. Di più il Muratori nomina un Manfredo Conte di Treviso all' anno 1155. nell' opera *Antiquitates medii aevi* Tom. 2. dicendo *Manfredo et Schenellae Comitibus Tarvisinis*; e lo stesso nell' opera *Rerum Italic. Script.* Tom. 8. nella cronica Vicentina nomina un Manfredo Podestà di Vicenza l' anno 1242., e questi pur da Treviso si prova da altro documento recato nel Tomo stesso.

Se non che rimase Vedova prima quasi che Sposa. Mentre recavasi a marito solcando il Po alla volta di Milano intese, che Galasso in un fatto d' Armi era morto animando il suo esercito alla vittoria. Volse addietro le prore, arrestossi fuori di Città nell' Isola di S.

Lazzero di Campo Mercato. Appresso dall' Isola di S. Lazzero passò colle sue Compagne a quella di S. Stefano della Rotta. Per ultimo si trasferì al Recinto di S. Antonio, dove si edificò il Monastero detto di S. Antonio, che ancor di presente sussiste. Al qual luogo comunque la traslazione compita addivenisse nell' anno 1268., vuolsi dirittamente riputare, che Beatrice e le Compagne prima si portassero, com' è d' avviso con altri il dottiss. Storico moderno di Ferrara, nonostante l' opinione contraria anche dell' Editore della Storia della Beata nell' anno 1777. Di vero Beatrice abitava nel Monastero di S. Antonio prima che morisse Azzo suo Genitore: poichè esso nel suo Testamento confermando espressamente le donazioni già fatte al Monastero di Sant' Antonio, ossia alla sua Figlia già Suora del detto Monastero, dimostra la esistenza di detto Monastero, e la dimora quivi tenuta da Beatrice: *Item volumus, quod omnes concessiones per nos factae Monasterio S. Antonii de Ferraria vel filiae nostrae Beatrici olim Sorori dicti Monasterii; tam de Possessionibus Calcatonicae, quam de Possessionibus Gaybanae, vel*

alterius cujuscumque loci pro remedio animae nostrae imposterum plenam et illibatam obtineant firmitatem: così si espresse nel Testamento fatto l' anno 1264. li 13. Febbrajo; e morì l' anno stesso li 16. dello stesso mese. Anzi il Muratori Antich. Est. P. 2. Cap. 1. accenna, che nell' anno 1258. il Marchese Azzo donò al Monastero di S. Antonio, *in cui fioriva Essa sua Figliuola*, quelle Possessioni di Calcatonica, e di Gaibana, che gli confermò poi nel suo Testamento.

La Chiesa è pure la stessa, secondochè dice il presente Autore. Col divario, che da parecchi anni si adornò di due belli Altari di marmo, uno de' quali è intitolato a Maria Santissima con una divota Statua, e l'altro è intitolato alla Beata con un nuovo Quadro, che rappresenta la Beata e altri Santi; e che in quest' anno per le circostanze calamitose della guerra in Italia si privò degli Argenti. Nella detta Chiesa accadde la prima volta la solenne consecrazione delle Monache fatta dall' Emo Sig. Card. Crescenzi Arcivescovo di Ferrara l' anno 1752. ai 16. Aprile, e accadde l' altra consecrazione di Mo-

nache l' anno 1780. ai 9. d' Aprile fatta dall' Emo Sig. Card. Arciv. Mattei.

In questi sagri recinti Beatrice visse ognor più intesa all' acquisto delle Virtù. Si segnalò nella divozione alla Passion e morte del Salvatore suo Sposo, sì che tra i fedeli s' introdusse una particolar divozione alle adorabili piaghe di Gesù Cristo da esercitarsi in onore della Beata, e per apparecchiamento alla di Lei Festa, con un Libretto a tale oggetto più volte stampato.

Piena di virtù e di meriti e nel Secolo, e nel Chiostro radunati compì Beatrice la mortale sua carriera. Ma in qual luogo? In qual' anno, mese, giorno? di qual' età? In questo Monastero di S. Antonio (benchè ne parli contrariamente l' ultimo Editore della sua Vita) morì la Beata. Lo scrivono i più accreditati Storici; tra' quali l' eruditissimo moderno *delle memorie per la Storia di Ferrara*, asserisce, che dall' accennato Testamento d' Azzo resta provato, che le Monache si erano già stabilite colà prima dell' anno 1264., ove si deve supporre, che da principio fossero costrette a contenersi in angusta abitazione, e pensassero poi a dilatarsi nel

1268. co' materiali di S. Stefano. E veramente l' addotto Testamento dicendola *olim Sorori dicti Monasterii* la mostra ivi e vissuta e trapassata. Ciò che seconda Arnoldo Wion nel Martirologio Benedettino scrivendo sotto il giorno 18. Gennajo. *Ferrariae in Monasterio Sancti Antonii Beatae Beatricis Estensis Filiae Azzonis Ducis Ferrariae . . . . Vitam monasticam professa est anno 1254. et 1262. obiit.* L' anno, in cui avvenne la morte, dal presente Scrittore, e da alcuni altri si dice il 1270; ma dai più si stima avvedutamente l' anno 1262., massime perchè ciò si accorda coll' espressioni sovente ricordate dal Testamento di Azzo estinto l' anno 1264., morta già prima Beatrice, si pone dai Bollandisti, dal Ferrari, dall' Arnaldo Wion, e da Gabriele Bucellino colle seguenti parole del suo Menologio *e carcere corporis ad palatia Eternitatis evecta anno Christi 1262.* Nel mese e giorno convengono gli Scrittori, che avvenisse nel mese di Gennajo li 18. di Venerdì. Discordano bensì su l' età, in cui cessò di vivere la Beata; di cui altri dicono ch' Ella contava circa il 40., e altri i

più recenti giusta gli ultimi computi, che contava il trentesimo terzo.

Di quanto avvenne in seguito alla morte di sì grande Eroina si parla già dottamente dal presente Scrittore. E del prodigioso liquore, che distilla dal marmo, che un tempo racchiuse le sue preziose spoglie. E del rumore improvviso, che odesi talvolta alla sua Tomba, presago or lieto or funesto di grandi avvenimenti. E del culto prestato alla Beata. Nulladimeno per ciò che spetta al distillante umore è degno di riflesso quanto si è con sicurezza nuovamente osservato, e fedelmente si soggiugne. Esso cioè nell'anno trascorso tardò 43. giorni dal solito tempo accennato già dal presente Autore a scaturire, destando maraviglia e timore nelle Religiose su il pensiero di qualche caso avverso. Nell' anno corrente prevenne lo stillicidio di alcuni giorni l' usato tempo. Grondava già limpidissimo e con larghezza quando ai 21. di Ottobre d' improvviso si ristette interamente, divenutone il sasso arido e secco, e ai 22. si fe' sentire il Terremoto con vemente scossa, che mise spavento e terrore, e produsse qualche rovina. Ripigliò il suo

corso nel giorno appresso il liquore, tornando l' allegrezza al cuore e al volto delle smarrite Religiose ; e lo continua con singolare copia . Di che si valgono sovente nelle malattie i Popoli di questa e delle vicine Provincie, che con distinta frequenza accorrono a prenderne ampolle . E viemaggiormente all' occasione del morbo epizootico, che scorre per le Provincie stesse devastando, si videro pieni di fiducia i popoli versare del portentoso umore nell' acque da bersi dai loro bestiami, e ritrarne sorprendenti effetti e di guarigione di infetti, e di preservamento di altri; e vieppiù animare perciò la divozione, e glorificare la gran Serva di Dio . Riguardo poi allo scotimento vuolsi avvertire, che nel giorno di S. Mauro del 1795. sentissi da molte Religiose un certo strepito, ch' esse pensarono di quella guisa, che s' attribuisce alla Beata. Da ultimo per ciò che al culto a Lei tributato si appartiene l' ultimo Editore della sua vita distesamente ne parla .

Non devonsi quì ommettere le cose più cospicue accadute lungo la successione de' tempi. Da che morì Beatrice

cominciarono le Religiose e il popolo a riguardare l' anima di Beatrice come sollevata alla gloria de' Beati, e il corpo come prodigiosa reliquia rimasta in terra. Il nome di Beata venne a Lei sì universalmente ascritto, che con questo l' appellano venti e più Autori di Lei scrivendo, i Martirologj registrandone il transito, il Catasto antico del Monastero; e tutti i testimonj esaminati nel processo formale della sua Canonizzazione, tutti attestano di non averla mai sentita dagli antenati nominare con altro titolo, che con quello di Beata. Il culto prestato alla Beata ab immemorabili spiccò nella Festa annuale, che sempre celebrossi con frequenza numerosissima di Fedeli. Questo culto, premessa l' usata scrupolosissima discussione, autenticato venne dalla Santità di Clemente XIV. con solenne decreto nel 1774., e ampliato nel 1775. dalla concession della Messa e dell' Uffizio proprio, che fece il Regnante Sommo Pontefice Pio VI. Il che pubblico e solenne si rese nella Chiesa di S. Antonio l' anno 1776. colla celebrità di un Triduo splendidissima di sfarzoso apparato, e per ciascun giorno

di sceltissima Musica, e d' eloquentissima panegirica Orazione. Proseguì, e tutt' ora si mantiene vivissima la divozione alla B. de' Cittadini e degli Stranieri, e privata e pubblica. Se ne solennizza annualmente la Festa, non ai 18., come in addietro; ma ai 19. di Gennajo, come destinò la Sagra Congregazione de' Riti. Tutto questo ci promette la perpetuità di sì cara divozione; e ci assicura perciò un perenne monumento di gloria immortale a Dio mirabile ne' Santi suoi, di sublime onore alla Beata, di decoro e favore incessante all' inclito suo Monastero, di bene non manchevole alla Città e Patria, a tutti i Devoti di singolare protezione e sostegno.

BB

674 3674
6SE17